



# Fiume nel vortice della repressione cominformista e delle opzioni (1949-1951)

**Orietta Moscarda**

*Centro di ricerche storiche – Rovigno*

**CDU 327.323.32+58(497.5Fiume)“1949/1951”**

*Saggio scientifico originale, Maggio 2020*

## RIASSUNTO

Il saggio si concentra sul tema della costruzione del socialismo in un territorio multilingue da parte del regime jugoslavo, e in particolare sull'analisi delle politiche espresse dai poteri popolari nei confronti delle opzioni per la cittadinanza italiana e della lotta anticominformista nella città di Fiume.

Le fonti archivistiche reperite presso l'Archivio di Stato di Fiume, unite a quelle fin qui edite sul tema, consentono di discutere i diversi aspetti del confronto centro-periferia all'interno della complessa dialettica tra le strutture organizzative del partito comunista croato a livello statale-repubblicano-regionale e cittadino. L'attenzione viene posta sugli organismi che al centro e localmente (regione, città) si occuparono della pratica politica, evidenziando le diverse modalità di interazione soprattutto nella gestione dei due contemporanei problemi. Le tensioni che si manifestarono tra i diversi attori politici in tale specifica area di confine, infine, individuano nella repressione e nella violenza gli strumenti principali nel processo di costruzione e consolidamento del sistema comunista.

Al testo sono allegati due documenti che testimoniano le dinamiche interne al potere popolare, in relazione alle politiche espresse nei confronti dei cominformisti e delle opzioni per la cittadinanza italiana nella città quarnerina

## PAROLE CHIAVE

Fiume, partito comunista croato/jugoslavo, potere popolare, Cominform, opzioni

## ABSTRACT

*RIJEKA-FIUME IN THE VORTEX OF COMINFORMIST REPRESSION AND OPTIONS (1949-1951)*

The paper focuses on the topic of construction of socialism in a multilingual territory by the Yugoslav regime, in particular on the analysis of the people's powers' policies in respect of opting for Italian citizenship and the struggle against Cominformism in the city of Rijeka-Fiume.

Archival records obtained from the State Archives of Rijeka-Fiume allow for a discussion of various aspects of the centre-periphery conflict within the complex dialectics amongst the organizational structures of the Croatian Communist Party on the state-republic-regional and the city level. Attention is paid to the both central and local (regional, city) political entities, highlighting various methods of interaction, especially as regards the management of the two contemporary problems. Ultimately, tensions among various political actors in such a specific border area led up to identify repression and violence as the main instruments in the process of construction and consolidation of the Communist system.

Two documents illustrating the internal dynamics of the people's power are annexed to the text. The documents shed light on the policies towards Cominformists and opting for Italian citizenship in this Kvarner city.

## KEYWORDS

Rijeka-Fiume, Croatian/Yugoslav Communist party, people's Power, Cominform, options

## INTRODUZIONE

Alla ricerca sull'instaurazione del potere jugoslavo nell'area istriana, che ha portato alla stesura del volume "Il potere popolare in Istria (1945-1953)"<sup>1</sup>, è seguita l'indagine relativa al nucleo urbano di Fiume. L'obiettivo principale è stato quello di capire se le politiche jugoslave del secondo dopoguerra abbiano avuto in quest'area complessa e composita, delle declinazioni peculiari, in considerazione anche della sua specificità storica e nazionale, o trovino piuttosto conferme anche in questa regione<sup>2</sup>. In quest'articolo l'attenzione è rivolta al periodo 1949-1951, un biennio molto articolato sul piano politico interno jugoslavo, soprattutto nella gestione di due grossi problemi simultanei da parte delle strutture organizzative del partito comunista croato a livello repubblicano – regionale e cittadino. La pratica politica espressa da tali fattori politici nel confronto centro – periferia, hanno fatto emergere anche in quest'area tutti quegli aspetti di violenza politica evidenziati in studi recenti relativi al confine occidentale jugoslavo<sup>3</sup>.

La maggior parte delle partenze dei cittadini italiani dalla città quarnerina si era svolta con l'attuazione del Trattato di pace, nel settembre 1947, per continuare anche negli anni successivi fino a quelle che furono chiamate le 'seconde' opzioni del 1951<sup>4</sup>.

L'entrata in vigore del Trattato di pace tra Italia e Jugoslavia nel 1947 aveva segnato la conclusione di un complesso periodo per le vicende del confine orientale italiano, al quale era subentrato un altro, ancora più problematico che,

1 Cfr. Orietta MOSCARDA OBLAK, *Il 'potere popolare' in Istria (1945-1953)*, Monografie 13, Centro di ricerche storiche di Rovigno, Rovigno, 2016.

2 Nell'ultimo decennio hanno visto la luce una serie di volumi sulla storia di Fiume, in particolare si segnalano Radmila MATEJČIĆ, *Kaka čitati grad. Rijeka jučer, danas*, Adamić, Rijeka, 2013 (V ediz. aggiornata); i tre volumi di Ante SIMONIĆ, *I. Rijeka vremena, II. Rijeka velikog uzleta, III. Rijeka novih nadanja*, Zagreb-Rijeka-Zadar-Dubrovnik, 2015; Giovanni STELLI, *Storia di Fiume*, Edizioni Biblioteca dell'immagine, Pordenone, 2017 e Raoul PUPO, *Fiume città di passione*, Laterza, Bari, 2018; si veda anche la traduzione italiana di Goran MORAVČEK, *Fiume/Rijeka, la storia taciuta. D'Annunzio, Tito, l'esodo*, Fluminensiana, Rijeka/Fiume, 2019 (origin. *Rijeka, prešućena povijest*, 1990).

3 Sulla tematica della violenza politica nelle aree del nord Adriatico, rimando al volume tematico di AA.VV., *Le violenze di frontiera. Nazionalismo, regionalismo e identità nazionale* e in particolare al mio O. MOSCARDA OBLAK, *Forme di violenza politica in Istria tra guerra e secondo dopoguerra*, in "Storia e problemi contemporanei", n. 74, Franco Angeli, Milano, gennaio-aprile 2017, pp. 59-73.

4 Alcune indicazioni statistiche sulle partenze sono fornite da Germano TRANI, *Problemi di quantificazione del fenomeno dell'esodo*, in AA.VV., *Storia di un esodo*, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia-Giulia, Trieste, 1980, pp. 565-577.

a livello internazionale, fu contrassegnato dallo scontro politico ideologico tra la Jugoslavia e l'Unione Sovietica.

Per Fiume e gli altri territori che erano stati ufficialmente annessi alla Jugoslavia, l'autunno del 1947 segnò anche l'avvio della loro integrazione politica, economica, nazionale e culturale alla Croazia, ovvero alla Jugoslavia. La fusione di Fiume e Susak in un unico centro che prendeva il nome di Rijeka, aveva suggellato tale cambiamento all'inizio del 1948<sup>5</sup>. Il periodo di transizione era stato invece scandito dall'introduzione di tutte le leggi jugoslave, rispettivamente repubblicane e federali, sul suolo fiumano e istriano.

Ben presto si era arrivati a una nuova ristrutturazione amministrativa e politica dello Stato jugoslavo, che aveva portato alla creazione di una vasta Regione di Fiume e del Gorski Kotar, mentre Fiume diventava il nuovo punto di riferimento politico ed economico non soltanto per l'intera area fiumana, ma pure per quella quarnerina e istriana. All'inizio degli anni '50, la città era già completamente integrata nel sistema comunista e vantava di essere un centro industriale strategico per l'intera area del confine occidentale jugoslavo: vi aveva sede la nuova dirigenza regionale del partito comunista e della polizia segreta (l'Udba, l'ex Ozn), ma anche a pochissima distanza, a Volosca, la sede repubblicana del Ministero per i territori neoliberati, il nuovo organismo statale, creato da Belgrado alla fine del 1948 per dirigere e controllare da vicino tutte quelle misure di carattere economico, politico e culturale determinanti nel processo di integrazione dell'area alla Croazia/Jugoslavia<sup>6</sup>.

## **1. L'ORGANIZZAZIONE DEL POTERE POPOLARE A FIUME NEL PRIMO DOPOGUERRA**

Il Comitato popolare cittadino di liberazione (CPL), ovvero la nuova struttura politica amministrativa jugoslava, aveva iniziato ad operare subito dopo l'entrata dei partigiani di Tito a Fiume, avvenuta il 3 maggio 1945, in quanto lo stesso

<sup>5</sup> L'inaugurazione del nuovo ponte sulla Fiumara (28 febbraio 1948), che vide la presenza di Tito, suggellava l'unione politica dei due centri di storie e tradizioni diverse.

<sup>6</sup> Vedi *Fiume nella nuova Jugoslavia*, in *Almanacco 1951*, UIIF, Zagabria, 1951, p. 33 e il recente studio di Marco ABRAM, *Integrating Rijeka into socialist Yugoslavia: the politics of national identity and the new city's image (1947-1955)*, in "Nationalities Papers. The Journal of Nationalism and Ethnicity", <http://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/00905992.2017.1339679>, che tengono conto di parte della documentazione ex jugoslava.

giorno gli jugoslavi ne avevano proclamato l'annessione alla Croazia nella federazione jugoslava<sup>7</sup>.

Quando poi, con l'accordo di Belgrado del 9 giugno 1945<sup>8</sup>, la città era stata sottoposta ad amministrazione militare jugoslava, il CPL, in collaborazione con l'Amministrazione militare dell'Armata jugoslava, aveva accentrato tutte le funzioni del potere, comprese quelle legislative e giudiziarie.

La legalità del vecchio sistema giuridico non era stata invalidata completamente nel maggio 1945, ma la specificità di cui Fiume godeva dal 1945 al 1947, aveva permesso al CPL e ai tribunali di servirsi parzialmente delle norme precedenti e, dato fondamentale, solo di ciò che corrispondeva alle esigenze e alle necessità politiche del nuovo potere popolare<sup>9</sup>.

L'attività legislativa era stata regolata dalla normazione del CPL cittadino, coadiuvato e controllato dall'Amministrazione militare jugoslava sino al 5 giugno 1947, quando erano entrate in vigore tutte le leggi croate, rispettivamente jugoslave<sup>10</sup>. Nell'aprile 1947 erano già state applicate le prime leggi jugoslave, quella sull'ordinamento dei tribunali popolari e sulla Pubblica Accusa<sup>11</sup>.

Per quanto riguardava il nuovo apparato giudiziario, a Fiume esso aveva iniziato ad operare alla fine di ottobre del 1945, articolando l'attività e la funzione giudiziaria attraverso due organismi (Tribunale del Popolo - *Okružni narodni sud* e Pretura popolare - *Kotarski narodni sud*).

La funzione giudiziaria era invece stata affidata ai giudici popolari, i quali venivano proposti ed eletti dal CPL cittadino. Il tribunale popolare risultava soggetto anche alla Pubblica Accusa, organismo centralizzato ed indipendente, che aveva la funzione di controllo generale sull'attività degli organismi del potere popolare.

Dietro la forma "popolare", il potere "rivoluzionario" aveva sin dall'inizio rivelato una realtà fondata su una giustizia sommaria, che aveva comportato non soltanto l'eliminazione fisica degli oppositori politici, gli autonomisti e i

<sup>7</sup> Per una visione generale sul periodo vedi Liliana FERRARI, *Fiume 1945-1947*, in AA.VV., *Storia di un esodo*, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli- Venezia Giulia, Trieste, 1980, pp. 49-85.

<sup>8</sup> L'accordo fu concluso tra gli jugoslavi e gli angloamericani dividendo il territorio della Venezia Giulia in due zone d'occupazione, vedi per tutti Diego DE CASTRO, *La questione di Trieste*, voll.2, Lint, Trieste, 1981.

<sup>9</sup> Orietta MOSCARDA, *La "giustizia del popolo": sequestri e confische a Fiume nel dopoguerra (1946-1948)*, in "Quale storia", n. 1, IRSML, Trieste, 1997, pp. 209-232.

<sup>10</sup> "Disposizioni generali sull'Amministrazione della Giustizia nel territorio di Fiume", in "Bollettino Ufficiale del CP regionale dell'Istria e del CP cittadino di Fiume", n.1, 1 marzo 1946.

<sup>11</sup> *Deliberazione del CPC n.2262/47 del 5 giugno 1947*, in "Bollettino Ufficiale del CP regionale dell'Istria e del CP cittadino di Fiume", n.12, 15 giugno 1947.

ciellenisti, ma anche un controllo capillare sulla popolazione e una dura pressione poliziesca.

Nel contesto urbano di Fiume, le ordinanze sul sequestro e sulla confisca, emesse dal CPL cittadino tra il 1946 e il 1947, erano risultate delle evidenti misure epurative e gli strumenti attraverso i quali il PCJ si era servito per instaurare e legittimare il proprio potere. Con quelle leggi si era andati a colpire la responsabilità politica delle persone e non quella personale, la loro posizione sociale e in definitiva il loro carattere nazionale<sup>12</sup>.

Tali provvedimenti avevano perciò consentito di confiscare pressoché tutto il patrimonio di quei fiumani che sino a quel momento avevano lasciato la città e di quelli che lo avrebbero fatto in seguito per vie non legali. Considerando che la maggior parte delle partenze si era svolta con l'attuazione del Trattato di pace, nel settembre 1947, e sino alla fine del 1947, è possibile immaginare quale raggio d'azione avesse ricoperto tale disposizione.

In definitiva la situazione che nel primo dopoguerra si venne a determinare a Fiume aveva evidenziato di fatto, anche al di là di quello che intese essere un processo rivoluzionario, degli aspetti di una politica denazionalizzatrice nei confronti dell'elemento italiano, processo che avrebbe comportato la prevalenza etnica dell'elemento croato in una città che fino allora era stata prevalentemente italiana<sup>13</sup>.

Tutto questi mutamenti avevano contribuito chiaramente a creare agli occhi della popolazione un clima di terrore, che colpiva chiunque non accettasse subinammente ogni decisione del potere.

Questa rottura era stata immediata per i fiumani, sin dal maggio 1945, quando si resero conto di come la libertà di parola, di stampa e di organizzazione fosse messa in dubbio e come le nuove autorità materializzassero un regime fondato sullo strapotere della polizia segreta (Ozna/Udba) e più tardi sul dominio del partito unico sullo stato e sulla società.

Il "potere popolare" instaurato a Fiume e nei territori divenuti jugoslavi, aveva coinciso con il partito comunista jugoslavo, il quale sotto tutti gli aspetti appariva il più ligio nei confronti di quello sovietico.

L'ideologia del partito aveva condizionato qualsiasi valore politico, sociale e giuridico che, amplificato da elementi di rivalsa e sopraffazione nazionale,

<sup>12</sup> Sull'argomento vedi O. MOSCARDA, *La 'giustizia del popolo': sequestri e confische a Fiume nel secondo dopoguerra (1946-1948)*, in "Qualestoria", 1/1997, Istituto per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia-Giulia, Trieste, pp. 209-232.

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 232.

dovuti alla politica fascista condotta nei confronti delle popolazioni slovene e di quelle croate nella Venezia Giulia, aveva portato all'intransigenza e alla radicalità verso gli occupatori ed i loro alleati, ma soprattutto verso gli oppositori politici del nuovo potere popolare<sup>14</sup>. A Fiume, come in tutto il territorio istriano, ne era derivata una situazione di crescente persecuzione nei confronti di chi non corrispondeva ai valori "popolari" e di chi aveva avversato la soluzione jugoslava per Fiume.

Nel dopoguerra, tramite il suo apparato di sicurezza e di servizio informativo - l'Ozna - il regime comunista jugoslavo, come del resto tutti i regimi comunisti, aveva fatto largo uso della violenza, e in modo prolungato, contro i propri cittadini, che erano stati arbitrariamente accusati di tradimento e sabotaggio. La violenza da parte dell'Ozna che emerge anche dalla documentazione archivistica, ebbe un obiettivo politico ben chiaro, che era riconducibile all'eliminazione di ogni opposizione alla conquista del potere da parte del MPL a guida comunista durante la guerra e all'annessione di Fiume al nuovo stato a guerra finita<sup>15</sup>. Allo stesso tempo, tale violenza servì a mobilitare la popolazione e a costruire il consenso attorno a un nemico individuato negli autonomisti e negli esponenti del CLN fiumano, come pure a creare paura e sottomissione dei cittadini fiumani italiani e impedire forme di opposizione e dissenso. In realtà, come ben emerge da tale documentazione d'archivio, il numero dei nemici attivi e pericolosi per il nuovo potere popolare era di gran lunga inferiore a quello di coloro che furono vittime della politica di repressione dell'Ozna. Allo stesso modo, coloro che continuavano a manifestare la volontà di opporsi al potere, risulta che in realtà non costituivano alcun pericolo reale per un regime che si fondò sull'uso della violenza. Essendo stata l'arma che durante la guerra aveva permesso più di altre di eliminare il nemico e di prendere il sopravvento, il ricorso alla violenza costituì l'elemento caratterizzante anche della politica del nuovo stato jugoslavo, uno strumento utile alla conquista e alla legittimazione del suo potere, così come alla creazione del consenso all'annessione. L'intento o l'obiettivo fu quello di escludere ed emarginare tutti coloro i quali avrebbero

<sup>14</sup> Vedi a titolo esemplificativo le dichiarazioni di Erio Franchi, dirigente fiumano che aveva abbracciato il Movimento popolare di liberazione e nel primo dopoguerra era entrato nelle strutture del potere, ottenendo un forte credito presso le più alte sfere comuniste croate, per poi venire estromesso dalle cariche politiche ed istituzionali e scegliere la via dell'esodo; Amleto BALLARINI, *Intervista ad Erio Franchi*, in "Fiume", XVI, n. 32, Roma, 1996, p. 27 e ripresa (a puntate dal 24 febbraio -5 marzo 1997) da "La Voce del Popolo", 1 marzo 1997.

<sup>15</sup> Vedi la corposa relazione rinvenuta all'Archivio di Stato di Fiume e pubblicata in O. MOSCARDÀ OBLAK, *L'Elaborato sull'attività delle organizzazioni e gruppi nemici a Fiume dell'ottobre 1946*, in "Quaderni", vol. XXIX, Centro di ricerche storiche, Rovigno, 2018, pp. 7-79.

potuto manifestare l'opposizione al raggiungimento degli obiettivi sopra accennati, e nella fase seguente, quello di accompagnare la costruzione del potere popolare eliminandone ed espellendone i nemici e gli oppositori, che nel territorio fiumano corrispondevano ai gruppi autonomisti e a quelli etichettati come "reazionari" e filoitaliani<sup>16</sup>.

## 2. LA LOTTA AL COMINFORMISMO

La risoluzione del Cominform contro il PCJ per "deviazionismo" ideologico, seguita dall'espulsione dall'organizzazione dei paesi comunisti nel giugno 1948, portò a una crisi interna al paese, che ben presto generò un riesame di tutta la sua politica, con ripercussioni notevoli in tutti i settori della vita. Alle critiche sovietiche, la politica interna jugoslava rispose instaurando un processo difensivo di stalinizzazione degli organi di controllo sulla società intera, dove la repressione del dissenso interno e l'impermeabilizzazione delle frontiere tutelarono il potere di Tito. La crisi portò ben presto a una nuova ondata di epurazioni in tutto il paese, dove le vittime furono individuate nei quadri dello stesso partito comunista, tra gli stessi compagni e collaboratori che avevano appoggiato l'annessione alla Jugoslavia e il nuovo potere popolare<sup>17</sup>.

A Fiume e in Istria, la rottura con Mosca portò invece alla frattura definitiva fra i comunisti italiani e il comunismo jugoslavo. La maggioranza dei primi, tra cui molti immigrati politici, soprattutto i monfalconesi<sup>18</sup> che si erano stabiliti a Fiume, venuti in Jugoslavia a "costruire il socialismo", si schierarono dalla parte di Stalin<sup>19</sup>. Si trattava di maestranze qualificate che nel 1946 avevano trovato lavoro soprattutto nei Cantieri navali "3 Maggio" e "Viktor Lenac", presso il "Silurificio", la "Raffineria", le fabbriche "Skull" e "Cussar", ma anche nel cantiere di Pola e nelle varie industrie a Lubiana, Zagabria, Belgrado e altrove.

<sup>16</sup> Zdenko RADELIĆ, *Obavještajni centri, Ozna i Udbe u Hrvatskoj (1942.-1954.)*, Hrvatski Institut za povijest, Zagreb, 2019.

<sup>17</sup> Vedi I. BANAC, *Sa Staljinom protiv Tita*, Globus, Zagreb, 1990; B. JANDRIĆ, *Hrvatska pod crvenom zvijezdom*, Zagreb, 2005, pp. 237-253 e Z. RADELIĆ, *Pripadnici Udbe u Hrvatskoj osuđeni zbog Informbiroa*, in "Časopis za suvremenu povijest", br. 42, 2, Zagreb, 2010, pp. 367-412.

<sup>18</sup> A. BONELLI, *Fra Stalin e Tito. Cominformisti a Fiume, 1948-1956*, Cominformisti a Fiume 1948-1956, Irsml, Trieste, 1994.

<sup>19</sup> Cfr. O. MOSCARDA OBLAK, *La comunità nazionale italiana in Istria e a Fiume dal 1945 al 1991*, in "Storia urbana", n.103, 2003, pp. 47-65; L. GIURICIN, *La memoria di Goli Otok – Isola Calva*, Centro di ricerche storiche di Rovigno, Rovigno, 2007; E. e L. GIURICIN *La Comunità Nazionale Italiana, Storia e Istituzioni degli Italiani dell'Istria, Fiume e Dalmazia (1944-2006)*, Centro di Ricerche Storiche-UI-UPT, Rovigno-Fiume-Trieste, 2008.



Oltre ai lavoratori del Monfalconese, a trasferirsi in Jugoslavia erano stati anche molti studenti di sinistra e gruppi di attivisti che, tramite la direzione del PCI, erano arrivati a Fiume per rafforzare le strutture e le istituzioni della minoranza italiana (insegnanti, attori, musicisti, ecc.) e le fila della stampa italiana (giornalisti), che erano state svuotate dall'esodo<sup>20</sup>.

Tra il 1948 e il 1952, perciò, in tutta la società fiumana, come più in generale in quella croata e jugoslava, si registrò un confine sottile tra legalità e illegalità, dove la ragion di stato giustificò qualsiasi mezzo.

Un dato importante da considerare per il territorio fiumano e più in generale per tutta l'area Alto Adriatica, è la contemporaneità della crisi del Cominform e la seconda fase delle opzioni per la cittadinanza italiana, che furono riaperte nel gennaio 1951<sup>21</sup>. Ma di questo tratteremo nelle pagine seguenti.

Ben presto dopo la pubblicazione della Risoluzione, in tutte le cellule di partito furono avviate riunioni informative sulla situazione e a tutti i comunisti fu chiesto di schierarsi. Al confine occidentale jugoslavo, i primi grossi problemi giunsero dai quei comunisti italiani che si erano trasferiti soprattutto a Fiume e che avevano dato vita a incontri di discussione, che non erano passati inosservati alle autorità jugoslave. Il segretario del PCC, Vladimir Bakarić, si scomodò di persona dopo il V congresso del PCJ, a fine luglio, per avere un confronto con gli italiani fiumani e gestire direttamente la situazione divenuta problematica.

Da luglio, quando erano sorti i primi grattacapi con i Monfalconesi, il dirigente politico incaricato di occuparsi della questione fiumana, informò settimanalmente il CC PCC sullo sviluppo della situazione. Il livello di difficoltà politica in cui venne a trovarsi il partito era testimoniato dal fatto che per alcuni mesi il tema venne ad occupare il primo punto dell'ordine del giorno delle sedute del CC PCC.

Segnale evidente del dissenso che regnava nel rapporto con i comunisti italiani di Fiume, fu la seduta del 6 agosto 1948, quando Bakarić informò i suoi stretti collaboratori dell'Ufficio direttivo (*Buro*) del CC PCC, che "quasi tutti i Monfalconesi" erano contrari alla linea jugoslava, mentre ai quattordici che la appoggiavano, era impossibile dar lor fiducia, poiché erano molto carenti dal

<sup>20</sup> Vedi le memorie di L. GIURICIN, *Memorie di una vita, Etnia – Extra serie n. 2*, 2014, p. 149.

<sup>21</sup> Per uno sguardo d'insieme vedi M. CATTARUZZA - O. MOSCARDA, *L'esodo istriano nella storiografia e nel dibattito pubblico in Italia, Slovenia e Croazia: 1991-2006*, in "Ventunesimo secolo", n.16, giugno 2008, Rubbettino, Soveria Mannelli, pp. 9-30. Oltre al pionieristico volume di AA.VV., *Storia di un esodo. Istria 1945-1956*, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli - Venezia Giulia, Trieste, 1980, il testo di riferimento generale rimane quello di R. PUPO, *Il lungo esodo: Istria, le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Milano, 2005.

punto di vista ideologico. I Monfalconesi furono perciò subito classificati come veri e propri oppositori politici del comunismo jugoslavo, sebbene durante l'incontro avuto con il dirigente croato avessero respinto qualsiasi accusa di agire in modo organizzato contro i comunisti jugoslavi. A due giorni dalla seduta, Bakarić predispose l'arresto di quei comunisti italiani che avevano partecipato alla riunione clandestina di Fiume, tenutasi prima del congresso<sup>22</sup>. Inoltre, il dirigente espresse dubbi e sospetti circa gli influssi che i Monfalconesi fiumani avrebbero potuto esercitare sugli italiani di Pola, dove la maggioranza era favorevole agli jugoslavi e la situazione era valutata con esito positivo.

La posizione dei comunisti italiani e tutta la "situazione incandescente" che ne era derivata, secondo Bakarić era stata causata da una scorretta gestione politica da parte delle autorità cittadine e regionali, che aveva portato gli italiani a recepire tutti i discorsi di una "Fiume croata" e i relativi atteggiamenti tenuti dalle autorità, quali forme programmate aventi l'obiettivo di trascinarli al tracollo economico e indurli al trasferimento da quei territori<sup>23</sup>. L'"aiuto" che il CC PCC poteva "offrire" agli italiani consisteva nell'invio sul campo di una *task force* repubblicana, rappresentata dai massimi dirigenti del CC (V. Bakarić e Marko Belinić<sup>24</sup>), da diversi istruttori di partito che vi avrebbero soggiornato a lungo e da alcuni membri della Presidenza del Governo croato, tutti uniti al fine di "operare sulla linea del potere popolare", con Bakarić in persona a gestire il rapporto Agit-prop repubblicana - regionale<sup>25</sup>.

Marko Belinić, come da incarico ricevuto, soggiornò a Fiume e in Istria sino alla metà di agosto 1948; già il 18 del mese informava il CC sulla situazione riscontrata nelle diverse sedi politiche. Complessivamente egli tracciò una situazione molto fluida e per nulla critica. Annotò che i Monfalconesi fiumani, per il timore di essere arrestati, avevano già maturato l'idea di lasciare il paese. Dal punto di vista lavorativo, riferì, non erano contestabili poiché la produzione non era diminuita e in generale portavano a termine il lavoro loro assegnato. Si erano invece lamentati delle condizioni di vita e della scarsità di alcuni prodotti, così come di una serie di carenze riscontrate nell'amministrazione pubblica cittadina. Su tale aspetto, affermava Belinić, il partito e il governo sarebbero potuti intervenire adottando dei provvedimenti migliorativi. L'aspetto, invece,

<sup>22</sup> *Sjednica biroa CK KPH, Zagreb, 6. VIII. 1948.*, in *Zapisnici Politburoa Centralnog Komiteta Komunističke Partije Hrvatske 1945-1948*, I vol., Državni Arhiv, Zagreb, 2005, p. 503.

<sup>23</sup> *Ibidem*.

<sup>24</sup> Membro del comitato esecutivo del CC PCC sin dal 1943, responsabile dell'attività sindacale nel partito.

<sup>25</sup> *Sjednica biroa CK KPH, Zagreb, 6. VIII. 1948 cit.*, p. 504.

sul quale i politici jugoslavi non potevano transigere era di natura ideologica, vale a dire quella ‘critica ideologica’ che i Monfalconesi avevano mosso nei loro confronti e che si poteva riassumere nella ‘deviazione dal socialismo internazionalista’. Belinić annotò che le critiche dei Monfalconesi “non avevano misure”, “ad ogni nostro atto, loro rispondono con giudizi negativi; anche se ci riferiamo ai nemici, loro reagiscono con ulteriori critiche”<sup>26</sup>.

In merito all’organizzazione cittadina del partito, il dirigente repubblicano rilevò che dai suoi membri giungevano giudizi negativi soltanto nei riguardi delle condizioni di vita e sull’inattività delle organizzazioni di massa.

Come Bakarić, pure Belinić condivideva l’idea di procedere con gli arresti, poichè erano ritenute misure indispensabili per contrastare la propaganda organizzata che si era sviluppata in città.

Vi aveva contribuito anche la redazione de “La Voce del Popolo”, affermò Belinić, poiché l’inviato dell’“Unità” che aveva soggiornato a Fiume, vi aveva tenuto delle riunioni in sede di giornale. E dunque, concluse, il cuore dell’attività nemica non era il cantiere navale, bensì il centro città ma, a peggiorare la situazione, era il fatto che tutto ciò che vi succedeva, ben presto veniva riportato a Trieste, dove avevano sede e operavano diverse organizzazioni e organi d’informazione di esuli fiumani e non solo, impegnati nella difesa dell’italianità dei territori passati alla Jugoslavia<sup>27</sup>.

La questione degli optanti a Fiume, sempre sulla base dei risultati riportati dal dirigente croato, non era stata esaminata dal punto di vista politico, né tantomeno erano state confutate le voci di propaganda secondo le quali in Italia gli optanti godevano di alcuni privilegi. Proponeva perciò di puntare a rafforzare l’attività e a intensificare le consultazioni mensili tra Agit-prop cittadina e quella repubblicana.

Sul territorio istriano, invece, erano i comunisti italiani di Rovigno e di Pola che stavano creando una serie di problemi<sup>28</sup>.

Il segretario organizzativo del CC PCC, Antun Biber Tehek, concordava con le valutazioni sui Monfalconesi fatte da Belinić. Per quanto concerneva invece la questione degli optanti, era del parere che fosse necessario risolverla

<sup>26</sup> Relazione del dr. Belinić sulla situazione a Fiume, in *Sjednica biroa CK KPH, Zagreb, 18. VIII. 1948* cit., p. 507.

<sup>27</sup> Cr. ad esempio il saggio di A. BALLARINI, *La resistenza autonomista anticomunista fiumana (1945-1947) e gli aiuti clandestini gestiti dal CLN di Trieste*, in “Fiume”, n. 6, Roma, 2002, pp. 7-31.

<sup>28</sup> Si riporta che a Rovigno erano stati espulsi 17 membri e 5 erano in procinto di esserlo; a Pola invece la situazione era sotto controllo, in quanto qui gli italiani si sentivano lasciati a se stessi e così pure i loro dirigenti, vedi in *Sjednica biroa CK KPH, 18. VIII. 1948*. cit., p. 508.

definitivamente sulla base delle decisioni già prese: quelli che se ne volevano andare, potevano farlo liberamente!

Stevo Krajačić, Ministro degli Interni e capo dell'Udba per la Croazia, non aveva dubbi sul fatto che Fiume rappresentasse il centro dell'attività nemica, e proprio per tale motivo riteneva fosse indispensabile eliminare tutto ciò che non corrispondeva agli obiettivi jugoslavi all'interno dell'organismo locale del partito. Per combattere i nemici interni, si doveva puntare sul loro attivismo nella realizzazione quotidiana dei compiti. E per contrastare la propaganda nemica, quella jugoslava doveva invece accentuare la situazione negativa che regnava in Italia.

Per quanto concerneva i comunisti rovignesi, Bakarić concordava sul fatto che tutta l'organizzazione cittadina di partito fosse inaffidabile e "molto debole" dal punto di vista politico, ma nel suo giudizio fu molto più radicale, sostenendo che neppure la dichiarazione contraria alla Risoluzione del Cominform fosse sufficiente per dare una chiara valutazione dei membri e dell'organizzazione medesima.

Per quanto riguardava Fiume, era dell'opinione di non procedere all'arresto dei propagandisti nemici, ma di "avvicinarli" e affidar loro compiti concreti da portare a termine.

Il destino degli studenti che erano stati arrestati in seguito alla Risoluzione, andava deciso a indagine conclusa<sup>29</sup>.

Nel mese di agosto, M. Belinić informò il CC sullo sviluppo degli ultimi avvenimenti fiumani<sup>30</sup>. A distanza di alcune settimane, il 16 settembre, fu sempre lui a riferire sulla situazione fiumana e istriana determinatasi in seguito alle misure messe in atto dalla *task force* repubblicana che ancora stava operando nella regione. Egli annunciò che il problema dei Monfalconesi era quasi risolto: i più "agguerriti contestatori", circa una ventina, erano stati trasferiti a Zenica, assieme alle loro famiglie, e circa una sessantina erano in procinto di essere allontanati. Dopo queste misure la situazione poteva considerarsi sotto controllo. Belinić riferì inoltre che un gruppetto di Monfalconesi aveva avuto un incontro con il console italiano a Zagabria, dove con tutta probabilità avevano chiesto informazioni circa la possibilità di far ritorno in Italia. Invece, a quei Monfalconesi che avessero richiesto la cittadinanza jugoslava, le autorità avrebbero riservato delle corsie preferenziali.

<sup>29</sup> *Ivi*, p. 509.

<sup>30</sup> *Sjednica biroa CK KPH, 22.VIII.1948. cit.*, p. 514.

Dal rapporto presentato da Belinić emerge che all'arrivo dei dirigenti repubblicani a Fiume regnasse una completa paralisi nelle attività degli organismi popolari, ripresa poi in parte soltanto con l'attività del Fronte Popolare e del Circolo italiano di Fiume. Per quanto concerneva la situazione nell'organizzazione del partito, veniva considerata molto problematica la composizione, il metodo e le modalità di lavoro dei dirigenti; in sintesi nulla soddisfaceva<sup>31</sup>. Come per la situazione istriana, la soluzione proposta fu la sostituzione del dirigente del comitato cittadino di partito, Ivan Baretić, con Emil Karadžija, che ricopriva l'incarico di direttore della Direzione dei cantieri settentrionali a Fiume<sup>32</sup>. Tale ricambio non fu però accettato dal CC PCC perché si ritenne fosse più importante che Karadžija continuasse a svolgere l'incarico attuale e Baretić fu così confermato segretario.

In definitiva, secondo Belinić, tutte le organizzazioni di partito, sia a Fiume sia in Istria, avevano bisogno di un costante aiuto, perciò propose di formare due nuovi organismi, il primo di carattere provvisorio - la *Commissione del CC per l'Istria e per il Litorale croato* - avente un rappresentante del CC con delega fissa a Fiume; il secondo, *l'Ispezione della Presidenza del Governo per la costruzione del potere popolare*, per l'organizzazione del commercio e dell'economia locale, con sede sempre a Fiume.

Ad essere nominati membri della Commissione del CC per l'Istria e per il Litorale croato furono Nikola Rački, Branko Karanović e l'istriana Dina Zlatić.

L'altro organismo che fu votato durante la seduta del 16 settembre 1948, fu uno specifico *Ministero senza portafoglio*, che avrebbe dovuto avere competenze nel campo della costruzione del potere popolare nei territori dell'Istria e del Litorale croato. A capo vi fu nominata, anche qui, l'istriana Dina Zlatić<sup>33</sup>, che così ottenne il doppio incarico.

E fu durante questa seduta che il CC PCC inoltre decise il trasferimento a Fiume e in Istria di alcune attività artigianali dal resto dei territori jugoslavi, dopo che Belinić nella sua relazione aveva dichiarato che i due grossi problemi da risolvere nelle zone erano la scomparsa dell'artigianato e i "terreni incolti degli optanti". Si trattava, in definitiva, di colmare i vuoti lasciati dagli esuli o da coloro i quali erano in procinto di partire avvalendosi del diritto di opzione per la cittadinanza italiana; quello dei beni abbandonati fu un problema che si trascinò

<sup>31</sup> *Sjednica biroa CK KPH, 16.09.1948. cit.*, p. 519.

<sup>32</sup> *Ivi*, p. 520.

<sup>33</sup> Sulla figura della dirigente comunista istriana Dina Zlatić, vedi il mio volume già citato O. MOSCARDÀ OBLAK, *Il potere popolare cit.*, in particolare il IV capitolo pp. 283-383.

per decenni e mai fu risolto completamente<sup>34</sup>; il settore dell'artigianato a Fiume, invece, aveva iniziato il suo tracollo con i sequestri e le confische a danno dei fiumani nel biennio appena trascorso (1946-1948), e con le opzioni avrebbe portato alla sua definitiva scomparsa<sup>35</sup>.

Sulla base delle fonti a disposizione non siamo in grado di spiegare il motivo per il quale le decisioni prese dal CC PCC non furono portate a termine; si può supporre che esse non abbiano trovato l'approvazione di Tito e del CC PCJ, se alla seduta successiva del 16 ottobre 1948 Ivan Krajačić, ministro degli Interni croato e responsabile dell'Udba repubblicana, informò la dirigenza croata di alcune decisioni prese a Belgrado dove, assieme a Duško Brkić<sup>36</sup>, aveva partecipato alla seduta del CC PCJ. Infatti, nella capitale jugoslava era stato deciso di creare un ministero federale, che avrebbe collaborato ed esercitato le proprie funzioni attraverso i ministeri repubblicani: il *Ministero federale per i territori neoliberati* veniva creato per "le specifiche condizioni che esistevano in questi territori, nei confronti delle quali non era stata fino allora riservata particolare attenzione". Oltre a ciò, per la nuova regione di Fiume andavano (ri)costituiti quegli organismi politici ed amministrativi che erano stati sciolti con l'annessione dei territori, ovvero un nuovo Comitato regionale del Partito e il neo Comitato popolare regionale; Fiume avrebbe così assunto la funzione di capoluogo di una vasta regione comprendente l'Istria e il Litorale croato<sup>37</sup>.

A capo del Ministero fu nominato Većeslav Holjevac, già comandante dell'Amministrazione militare jugoslava nella zona B dell'Istria durante il 1945-1947, e per questo profondo conoscitore delle specificità dell'area<sup>38</sup>. Dina Zlatić, come proposto dal CC PCC, sarebbe stata nominata segretario organizzativo del nuo-

<sup>34</sup> Sul tema vedi T. SOŠIĆ – C. PAPA, *I beni abbandonati*, Ediz. Coordinamento Adriatico, Bologna, 2004.

<sup>35</sup> Cfr. O. MOSCARDI, *La giustizia del popolo* cit.

<sup>36</sup> Duško Brkić (1913-2000), nativo della Dalmazia, di professione legale; dopo la guerra fu il più autorevole dirigente comunista serbo di Croazia, membro del CC PCC e sottosegretario del governo croato. Nell'autunno 1950, assieme a due alti dirigenti, fu espulso dal PCC per cominformismo e condannato a scontare il carcere a Goli Otok.

<sup>37</sup> La decisione venne discussa nell'ottobre '48, vedi *Sjednica, 16.X.1948* cit., p. 528. Tra la fine del 1948 e l'inizio del 1949, poi, in tutti i territori jugoslavi si arrivò a una vasta ristrutturazione territoriale-amministrativa, che portò la Croazia ad essere divisa in sei macroregioni (Fiume, Dalmazia, Bjelovar, Karlovac, Zagabria e Osijek) vedi *Sjednica 3.XII.1948*, vol.I, pp. 546-547 e le sedute del 6.I., 5. e 8. III.1949., vol. II, e *Zakon o administrativno-teritorijalnoj podjeli Narodne Republike Hrvatske*, in *Narodne Novine NRH*, 29/1949.

<sup>38</sup> Većeslav Holjevac (1917-1970), membro del PCJ dal 1939; fu comandante del Comando militare della città di Zagabria nel maggio 1945. Dal 1945-1947 fu comandante dell'Amministrazione militare dell'Esercito jugoslavo in Istria. Dal 1948 al 1951 fu ministro federale per i territori neo liberati, quindi ministro federale del Lavoro. Dal 1952 al 1962 fu sindaco di Zagabria; venne espulso dal CC LCC nel 1967 in seguito alla "Dichiarazione sulla posizione della lingua croata", con la quale ebbe inizio il Movimento nazionale croato. Vedi "La Voce del Popolo", 6 giugno 1950, p. 1 e la voce *Većeslav Holjevac* nell'*Enciklopedija Jugoslavije*, vol. IV, Jugoslavenski Leksikografski Zavod "Miroslav Krleža", Zagreb, 1986, p. 726.

vo Comitato regionale del partito, e ministro senza portafoglio nel riassetto del nuovo governo croato all'inizio del 1949, con diretta responsabilità per il territorio istriano in entrambi gli incarichi<sup>39</sup>.

Dal luglio 1948, quando si tenne il V Congresso PCJ, all'agosto 1950, l'attività politica dei cominformisti, e probabilmente anche quella di spionaggio, assunse un carattere organizzato, con forme che andavano dalla diffusione di materiali a sostegno del Cominform, alla creazione di gruppi collegati con membri dei paesi cominformisti, tanto da qualificarle come attività antistatali.

Il pericolo per il monolitismo del partito, sommato al reale o presunto timore per la sicurezza nazionale (invasione da parte dell'URSS) portò a un'escalation dell'attività repressiva, mentre a tutti i livelli il partito impose una chiara presa di distanza dalla Risoluzione, con la firma a favore del PCJ. Tale situazione comportò l'arresto di tutti i cominformisti o presunti tali, a scopo preventivo.

La lotta contro i cominformisti si trasformò perciò da lotta contro i nemici del partito a quella di nemici dello stato, che comportò il loro isolamento dal resto dei membri del partito e l'interruzione di qualsiasi rapporto personale, di amicizia e simile, con i soggetti accusati di cominformismo<sup>40</sup>. Furono tenute sotto stretta osservazione anche quelle persone che erano state espulse dal partito prima della Risoluzione e soprattutto chi si era espresso a favore del Cominform. In alcuni territori croati anche gli studenti universitari e delle medie superiori (come a Fiume, Zagabria e Crikvenica), furono sottoposti a stretto controllo dalla polizia segreta e a misure repressive che ostacolavano la loro libertà, come l'espulsione dalla scuola e dall'università, il loro trasferimento in altre sedi scolastiche o luoghi, ecc.

A pochi mesi dalla Risoluzione gli indecisi o tentennanti non potevano essere più tollerati all'interno del partito poiché, nelle valutazioni dei vertici croati/jugoslavi, furono considerati fonti pericolose e nocive per i membri più giovani. Per il CC PCC era giunto il momento di seguire una linea chiara: "Chi non difende la posizione del CC e osserva con passività l'azione degli elementi antipartito – non è solidale con la linea del nostro partito". Inoltre, i cittadini stranieri, originari dei paesi che maggiormente si distinguevano nella campagna di propaganda contraria alla Jugoslavia, andavano sottoposti al massimo controllo da parte

<sup>39</sup> *Sjednica biroa CK KPH*, 6.I.1949, in *Zapisnici Politburoa CK KPH 1949-1952*, II vol., Zagreb, 2006, p. 27.

<sup>40</sup> "CK KPH, *Odluka o mjerama koje treba poduzeti za uspješno vođenje borbe antipartijskih elemenata, koji su se aktivizirali na liniji Rezolucije Kominformbiroa*, Zagreb, 23.IX.1948, in *Sjednica biroa CK KPH*, 25. IX.1948 cit., p. 538.

degli organi di polizia<sup>41</sup>. Da oppositori del partito, i cominformisti divennero nemici del popolo e dello stato jugoslavo.

Questa linea, che nel biennio successivo avrebbe caratterizzato l'operato delle autorità di partito e degli organi di polizia, comportò la massima sorveglianza e pressioni di ogni genere anche nei confronti dei cittadini italiani che avevano presentato l'opzione per la cittadinanza italiana<sup>42</sup>.

### 3. LA SITUAZIONE NELLE STRUTTURE DEL POTERE POPOLARE A FIUME A METÀ 1949

A un anno dalla Risoluzione del Cominform, la città quarnerina era attanagliata da tutta una serie di problematiche di carattere politico, economico e sociale. La situazione è ben descritta in una relazione inviata dal neoministro *per i territori neoliberati*, Većeslav Holjevac, a Tito nel febbraio 1949<sup>43</sup>. Il problema maggiore era rappresentato dalla mancanza di generi alimentari (carne, verdura, frutta) e prodotti di largo consumo, in una città che in base ai dati ufficiali, tra l'autunno del 1948 e l'estate del 1949, era aumentata di circa 10.000 unità. Ovviamente a risentirne erano l'offerta abitativa, ma anche il commercio al dettaglio e l'industria locale che, data la mancanza di materie prime, non riuscivano a soddisfare le richieste elevate di alloggi e di prodotti di largo consumo<sup>44</sup>.

La relazione inviata dal neoministro a Tito aveva però messo in evidenza tutte le contraddizioni legate al rifornimento del mercato cittadino e all'insufficienza del contingente di derrate alimentari e di prodotti assegnati alla città, dove confluiva pure la cittadinanza di alcuni distretti confinanti, o anche più lontani, come poteva essere quello di Pinguente.

Fiume, che si stava trasformando in un importante porto jugoslavo, registrava una notevole presenza di marinai, anche stranieri, che durante gli scali si rifornivano in città. Pure la presenza militare non era da trascurare.

L'elevata richiesta sul mercato cittadino portava alla continua carenza di determinati prodotti come i tessuti e le calzature, ma anche lo zucchero, le verdure, le sigarette, il vino, la birra, ed altro<sup>45</sup>.

<sup>41</sup> *Ivi*, pp. 538-539.

<sup>42</sup> *Sjednica biroa CK KPH*, 25.03.1949 cit., p. 75.

<sup>43</sup> Hrvatski Državni Arhiv Zagreb (=HDAZG), f. Ministarstvo novooslobođenih krajeva (=MNOK), b. 1, *Povjerljivi spisi 1949, Relazione sulla situazione nei territori neoliberati, Belgrado, 3 febbraio 1949*.

<sup>44</sup> *Zapisnik sjednice biroa CK KPH Hrvatske, Zagreb, 1.VII. 1949*. cit., p. 168.

<sup>45</sup> HDAZG, f. MNOK, b. 1, *Povjerljivi spisi 1949, Relazione sulla situazione cit.*, pp. 2-3.



Eppure, alle dipendenze del comitato popolare cittadino operava l'“azienda agricola di Cepic”, un'altra aveva sede sull'isola di Veglia e altre ancora che producevano verdure e ortaggi vari. Una delle soluzioni adottate dalle autorità cittadine competenti fu quella di commercializzare la frutta e le verdure dai centri della zona B del TLT, Capodistria e Buie, aree che erano provviste di tali prodotti<sup>46</sup>.

Sebbene il Quarnero fosse un mare pescoso e la città fosse dotata di una grossa flotta peschereccia, il pesce era introvabile sulla piazza di Fiume. La contraddizione nasceva dal fatto che l'attività della pesca era diventata di pertinenza dello Stato e in particolare del Ministero repubblicano per la pesca, che aveva requisito tutti i pescherecci e le attrezzature migliori, lasciando i pescatori locali senza reti, con i mezzi e gli equipaggiamenti più scadenti. Questa situazione produceva un comprensibile malcontento fra i pescatori e in generale fra la cittadinanza<sup>47</sup>.

L'artigianato e in generale la produzione di un'economia locale erano state azzerate dai sequestri e dalle confische dei laboratori artigianali, delle botteghe, delle officine e di tutto ciò che poteva rappresentare l'attività piccolo commerciale privata. La lotta alla “speculazione illecita e al sabotaggio economico”, nonché al mercato nero, nel corso del 1946-1947 aveva contribuito a rafforzare la decisione dei piccoli commercianti e degli artigiani di abbandonare tutto e lasciare la città<sup>48</sup>.

Al fine di migliorare la situazione generale nei nuovi territori jugoslavi, il governo croato aveva istituito un pacchetto di aiuti e d'investimenti per il primo semestre del 1949, fondamentale per portare a termine tutta una serie di progetti che ancora non erano stati ultimati, come appunto la costruzione di abitazioni, la creazione di alcune officine o laboratori locali, ecc. Era stato creato anche un organo di controllo presso la Presidenza del Governo croato, ovvero il *Segretariato per l'Istria (e per Fiume)*. Inoltre, come già rilevato, era stato creato un Ministero federale per i nuovi territori con sede a Volosca-Abbazia, che aveva il compito di “aiutare direttamente” i comitati popolari a realizzare i piani e i compiti d'interesse locale, repubblicano e federale.

Il processo di urbanizzazione aveva portato all'aumento della richiesta di alloggi e di abitazioni ben maggiore di qualsiasi piano elaborato dalle autorità<sup>49</sup>.

<sup>46</sup> *Ivi*, p. 3.

<sup>47</sup> *Ivi*, p. 5.

<sup>48</sup> O. MOSCARDA, *La giustizia del popolo* cit.

<sup>49</sup> Su un totale di 2500 richieste di alloggi, la città poteva contare su un piano che prevedeva appena 220

La ricostruzione postbellica, che tra il 1945-1947 aveva visto raggiungere dei buoni risultati nel riassetto del porto, nel 1949 era ancora lontana dall'essere conclusa per difetto di forza lavoro, di materiali da costruzione e di mezzi finanziari. Tale situazione di stallo derivava dal mancato inserimento da parte del Ministero marittimo nel piano finanziario per il 1949. Fiume, però, nelle prospettive jugoslave era destinata a diventare il maggiore porto del paese!

A questo problema si sommava quello della costruzione di una grossa arteria, un'"autostrada" nella parte alta della città, che nei piani ufficiali avrebbe permesso di diluire il traffico delle merci da e verso il porto<sup>50</sup>.

Nella relazione inviata a Tito, Holjevac aveva richiesto l'aumento e la regolarità del rifornimento di tutti i contingenti previsti per Fiume e per gli altri neo territori; finanziamenti per la costruzione di strade che collegassero Fiume all'Istria (Fiume-Pola), alla Slovenia (Fiume-Postumia) e all'Italia (Fiume-Trieste); la costruzione di alloggi<sup>51</sup>; la preparazione di un piano regolatore cittadino; l'introduzione di una linea di autobus giornaliera tra Fiume e Pola, come pure di una linea ferroviaria tra le due città (non fu mai attuata); la riorganizzazione e l'acquisto di un nuovo parco macchine a livello cittadino<sup>52</sup>.

Nel 1950 quando Fiume diventa il capoluogo dell'Istria, la città è già considerata dalle autorità un importante centro industriale e marinaio dello stato jugoslavo; gli investimenti federali e repubblicani che nel 1947-1948 e poi nel 1949-1950 furono erogati per la ricostruzione del suo porto e per la sua meccanizzazione, fecero di Fiume uno dei più grandi porti dell'Adriatico orientale negli anni Cinquanta.

Tra il 1947 e il 1950, furono costruite le nuove rive del porto, con moderne attrezzature, una nuova linea ferroviaria, nuove abitazioni ed edifici pubblici (in via Tesla, a Scurigne, ecc.), la colonia operaia di Zamet (alla periferia della città), nuove strade e giardini<sup>53</sup>.

Se da un lato tutto ciò influi sull'importanza di Fiume quale centro economico e culturale della regione, dall'altro produsse un costante accrescimento della popolazione cittadina, proveniente sia dalle zone limitrofe sia dalle più diverse regioni della Jugoslavia.

appartamenti da ristrutturare e da costruire *ex novo*, vedi HDAZG, f. MNOK, b. 1, *Povjerljivi spisi 1949, Relazione sulla situazione nei territori neoliberati* cit., p. 6.

<sup>50</sup> *Ibidem*.

<sup>51</sup> *Ivi*, p. 10.

<sup>52</sup> *Ivi*, p. 11.

<sup>53</sup> Cfr. A. RAOS, *Edificazione socialista nella regione di Fiume*, in *Almanacco 1951*, UIIF, Zagabria, 1951, pp. 36-37.

Le preziose indicazioni e le relative informazioni sull'attività delle strutture del potere popolare che seguono, provengono dalla relazione presentata dai dirigenti fiumani all'ufficio direttivo del CC PCC durante la seduta del 1° luglio 1949, alla presenza di tutte le più importanti autorità repubblicane<sup>54</sup>.

### 3.1. L'attività delle organizzazioni di massa

Nel corso del primo semestre del 1949, l'attività delle organizzazioni di massa nel capoluogo quarnerino fu concentrata a mobilitare la cittadinanza nella ricostruzione delle opere infrastrutturali poc'anzi ricordate, nella costruzione di edifici ad uso abitativo, nel riassetto di aree verdi, di parchi pubblici e di strade locali, come pure di opere pubbliche d'importanza statale, come l'"autostrada del Fronte popolare<sup>55</sup>" ed altro.

La forma di lavoro fu ovviamente quella del lavoro volontario, di fatto obbligatorio, alla quale con orgoglio i dirigenti fiumani potevano sostenere che nel semestre dell'anno in corso la cittadinanza, suddivisa in brigate operaie, vi aveva contribuito con centinaia di migliaia di ore lavorative, impiegate nel taglio della legna e nella coltivazione della terra presso il demanio agricolo di Cepic (Istria), non lontano da Fiume<sup>56</sup>. Peccato, però, che della legna, la cittadinanza di Fiume non ne aveva vista l'ombra, tanto che ognuno era stato costretto ad arrangiarsi come poteva, contribuendo con ciò ad accrescere quei motivi di malcontento nei confronti delle autorità popolari<sup>57</sup>.

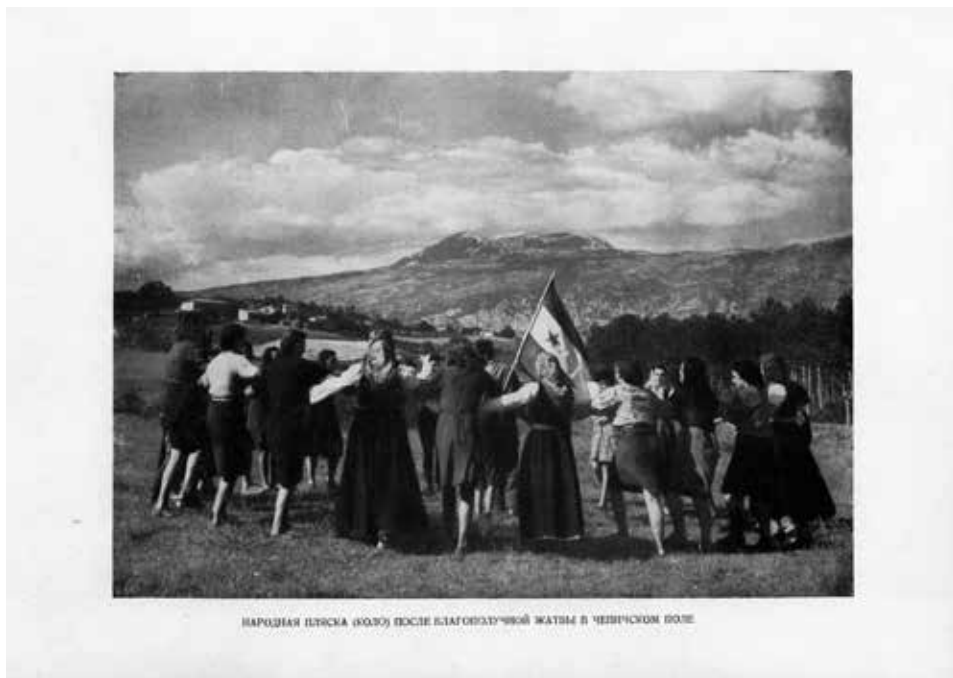
Il lavoro volontario, in effetti, veniva a sommarsi alla forte insofferenza esistente fra la popolazione sia italiana, sia croata, soprattutto per il continuo

<sup>54</sup> La delegazione fiumana era rappresentata dal segretario del comitato regionale del PCC della regione di Fiume, Ante Raos, dal segretario politico del comitato cittadino del PCC di Fiume Ivan Baretić, e da altri cinque membri, tra cui l'italiano Alfredo Cuomo, vedi *Zapisnik sjednice biroa CK KPH Hrvatske, Zagreb, 1.07.1949*, in *Zapisnici Politburoa Centralnog komiteta Komunističke partije Hrvatske*, II vol., cit., p. 167, mentre la relazione si trova alle pp. 175-194.

<sup>55</sup> Probabilmente si pensa al progetto della strada Cantrida-Piazza Belgrado, che vide nel 1948 l'avvio del primo tronco Cantrida-Via dell'Istria, vedi Dino FARAGONA, *L'avvenire di Fiume nella Jugoslavia*, in *Almanacco 1948*, Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, Zagabria, 1948, p. 130.

<sup>56</sup> Vi erano affidati i territori della bonifica di Cepic, i poderi di Chersano e Belaj, dove lavoravano cca 180 operai, in gran parte donne. Vedi *L'azienda agricola di Fiume – Cepic*, in *Almanacco 1949*, Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, Zagabria, 1949, pp. 89-90.

<sup>57</sup> Anche durante l'estate e l'autunno 1948 furono organizzate queste 'azioni' per rifornire la città di legna da ardere, vedi in HDAZG, f. MNOK, b. 1, *Povjerljivi spisi 1949, Relazione sulla situazione nei territori neoliberati* cit.



*Nella piana di Cepic aveva sede l'Azienda agricola che operava alle dipendenze del Comitato popolare cittadino di Fiume*

abbassamento del tenore di vita, per l'aumento del costo dei generi di prima necessità, dei mezzi pubblici, laddove invece gli stipendi rimanevano bassissimi<sup>58</sup>.

Il Fronte popolare cittadino, l'organizzazione di massa per eccellenza, contava 39.900 membri, dei quali 25.000 erano croati, 6.000 italiani, seguiti dai serbi con 1.000 membri, mentre dei rimanenti 7.200 non vengono forniti i relativi dati nazionali. Dal punto di vista sociale, gli operai dominavano con 24.000 affiliati, mentre 7.500 membri appartenevano al ceto impiegatizio; infine, si conteggiavano 16.000 donne, gran parte delle quali erano incluse nel Fronte delle donne antifasciste<sup>59</sup>.

<sup>58</sup> *Zapisnik sjednice biroa CK KPH Hrvatske 1.07.1949.* cit., p. 182.

<sup>59</sup> *Ibidem.*

L'attività dell'organizzazione giovanile cittadina era considerata debole e insoddisfacente poiché le autorità ritenevano che i giovani operai associati fossero assoggettati alla mentalità piccolo borghese, che di conseguenza li rendeva passivi. Comprendevo 11.709 membri, mentre 1.800 si contava di includerli. Uno dei simboli dell'attivismo giovanile fiumano e più in generale jugoslavo di quel periodo fu la partecipazione delle organizzazioni giovanili di tutta la federazione jugoslava, alla costruzione di grandi opere infrastrutturali, come l'autostrada "Unità e Fratellanza" (*Bratstvo i Jedinstvo*), con l'intento di dimostrare come l'entusiasmo delle nuove generazioni avrebbe portato nuova linfa alla costruzione del socialismo. Costruita con il lavoro volontario, l'autostrada fu chiamata simbolicamente "Unità e Fratellanza", per unire tutte le grandi città e tutti i popoli jugoslavi, travolti da una durissima guerra civile nel periodo appena trascorso. La costruzione dell'autostrada, iniziata nell'aprile del 1948, si concluse due anni più tardi, nel giugno 1950<sup>60</sup>.

Il Fronte delle donne antifasciste di Fiume, invece, era l'organizzazione che svolgeva numerosi compiti che venivano affidati al Fronte popolare cittadino, in cui era inquadrata. Le donne venivano incluse sia nelle azioni del lavoro volontario, sia nelle attività richieste dalle autorità popolari. Ad esempio circa 10.000 donne si dedicavano ai lavori legati all'agricoltura, ma secondo le stime dei dirigenti, molte rimanevano escluse da qualsiasi attività lavorativa. Mancanza di nidi d'infanzia e asili, ovvero strutture che si prendessero cura dei figli durante l'orario di lavoro, impedivano alle donne di associarvi e entrare nel mondo del lavoro.

### **3.2. I comitati popolari**

Come per le organizzazioni di massa, pure l'attività espressa dai comitati popolari locali (rionali e cittadino) era considerata insoddisfacente da parte dei dirigenti comunisti fiumani. Ciò era dovuto in primo luogo, secondo le valutazioni di quest'ultimi, alla politica dei quadri applicata nel periodo 1945-1948, quando per tatticismo politico, nelle strutture dei CP erano stati inclusi diversi strati sociali, che nel 1949 non corrispondevano più ai nuovi obiettivi del potere. La loro composizione che veniva ora considerata inadeguata, era stata fatta rivolgendo un occhio particolare alla nazionalità e al grado di istruzione,

<sup>60</sup> *Ivi*, p. 184.

a scapito invece della loro operatività. Tali scelte avevano causato, secondo i dirigenti comunisti, l'esclusione di 28 consiglieri su un totale di 120, sedici dei quali si erano dichiarati a favore della risoluzione del Cominform; altri erano stati trasferiti per motivi di lavoro, altri ancora perché richiedenti l'opzione per la cittadinanza italiana. Si trattava di persone che non avevano un'adeguata istruzione politica e di partito, oppure persone che non erano favorevoli alla politica del nuovo stato. Infatti, gran parte dell'apparato amministrativo proveniva dal vecchio ordinamento, da quello italiano. Nel triennio trascorso erano stati fatti grossi cambiamenti, con epurazioni di elementi considerati non idonei, con sostituzioni da un settore all'altro, ma dopo il Cominform veniva registrata un'altra emergenza. Ora si doveva anche capire che parteggiasse per il campo opposto, e infatti gran parte delle commissioni interne al comitato cittadino, da quella industriale a quella della sanità, si segnalava fossero costituite da elementi negativi e cominformisti. Nei comitati dei tre rioni in cui era stata divisa la città, si registrava una situazione ancor più ostile al potere costituito: i responsabili dei settori culturale, della salute popolare, ma anche i segretari e tanti altri rappresentanti erano stati destituiti per cominformismo, per aver optato o per trasferimento ad altri incarichi, per un totale di 35 persone. Le motivazioni per adottare urgenti misure che avrebbero portato ad un radicale ricambio nella composizione dei comitati rionali e di quello cittadino erano ben presto spiegate. Altrettanto valeva per il ricambio nell'apparato amministrativo dei comitati, che andava integrato con elementi giovani che sarebbero stati preparati e avviati con corsi d'istruzione<sup>61</sup>.

### **3.3. Gli optanti**

A luglio 1949, in base ai dati presentati dalle autorità fiumane al CC PCC, avevano optato complessivamente 13.544 persone, delle quali ben 5.571 erano state respinte (41%), mentre 7.907 (58%) erano state accettate<sup>62</sup>. Al 15 giugno i ricorsi risultavano 4.922 (88%), dei quali 3.799 (77%) avevano avuto esito positivo. Pertanto 11.706 persone, vale a dire l'86,4% dei richiedenti avevano

<sup>61</sup> *Ivi*, p. 186.

<sup>62</sup> Sommando i due elementi si arriva a un totale di 13.478; si può supporre che le 66 unità mancanti (ai 13.544) siano state considerate come sospese e in attesa di un esito.

ottenuto l'opzione, mentre 1.772 risultavano essere i soggetti che avevano avuto l'opzione respinta o non avevano avanzato nessun ricorso<sup>63</sup>.

Al 17 marzo 1949 risultavano già trasferiti 9.023 optanti, ai quali andavano sommati altri 500 (da marzo a fine giugno) per un totale di 9.523 persone che avevano lasciato la città a luglio 1949. Secondo i dati ufficiali, a luglio 1949 rimanevano in città circa 1500 optanti, ma sulla base dei calcoli con le cifre sopraesposte, vanno sommati altri 500 per un totale di circa 2000 persone che si trovavano ancora a Fiume<sup>64</sup>.

Risulta evidente che il capoluogo quarnerino risultò essere una delle località in cui si registrò le opzioni respinte in massa, che inizialmente furono negate a moltissime famiglie italiane, oppure concesse a un componente familiare ma non all'altro, per poi essere accettate. Tutto ciò per scoraggiare in generale le partenze, ma anche respinte e poi concesse ad operai specializzati, a tecnici ed esponenti del potere popolare, tutte figure necessarie, in tempi diversi, per realizzare gli obiettivi politici ed economici del potere costituito.

Nella risoluzione dei ricorsi, anche a Fiume si erano manifestate quella serie di diversità di trattamento che venivano denunciate in Istria, definite dalle autorità competenti come semplici "irregolarità". C'erano stati casi in cui ad alcuni membri della famiglia era stata concessa l'opzione, mentre ad altri era stata negata; altri casi in cui a cittadini considerati croati era stata concessa, mentre ad alcuni italiani era stata respinta; casi in cui ad alcuni artigiani che non svolgevano più attività era stata respinta perché valutati come "elementi non produttivi"; altrettanto era stata respinta a diversi cittadini considerati "borghesi".

Al fine di frenare e contenere la presentazione dell'opzione da parte dei cittadini, le autorità popolari fiumane, così come quelle istriane, avevano adottato una serie di misure intimidatorie e di abusi che andavano dal licenziamento al ritiro delle carte di consumo (che permetteva di comperare i generi di prima necessità ed altro) per gli "agitatori" che favorivano le opzioni, allo sfratto dagli alloggi, all'allontanamento dei figli degli optanti dalle scuole. Il fine, a cui doveva contribuire pure gli organi di polizia, era quello di neutralizzare l'attività di propaganda a favore delle opzioni e, soprattutto sul piano politico, impedire un ritorno di Fiume e dell'Istria all'Italia.

<sup>63</sup> I seguenti dati sono rintracciabili in *Zapisnik sjednice biroa CK KPH Hrvatske 1.07.1949*. cit., p. 187.

<sup>64</sup> *Ibidem*.

In questo senso, le autorità di partito consideravano di aver raggiunto dei buoni risultati! Ma tutti questi atti repressivi non ottennero altro effetto che quello di diffondere il panico e il desiderio di andarsene anche tra quelli che avrebbero preferito rimanere.

Infatti, a metà 1949 gli optanti non rappresentavano un grosso problema politico per le autorità fiumane. In gran parte, circa 300 a testa, erano concentrati nel Silurificio Ranković e nei Magazzini pubblici, mentre i rimanenti nelle varie ditte di carattere commerciale. Tutti erano però stati rimossi dagli incarichi dirigenziali e soltanto nel Silurificio Ranković erano stati lasciati alcuni esperti tecnici nell'incarico di dirigenti.

Nonostante questi optanti non dessero alcun grattacapo politico, le autorità non potevano tollerare il loro modo di operare sulla "linea dell'italianità", ovvero per "il ritorno dell'Istria e di Fiume all'Italia!!!" Pertanto sollecitarono il CC PCC ad accelerare il "trasferimento" (*iseljenje*) di tali optanti e a chiudere definitivamente la questione! Nel momento in cui si valutò che questi non fossero più necessari dal punto di vista tecnico, e che la loro mancanza non portasse a conseguenze negative per l'economia in generale, fu permesso loro di partire<sup>65</sup>!

Anche a Fiume, come in Istria, si registravano decine di fughe illegali di coloro ai quali era stata respinta l'opzione; ciò avveniva via terra, lungo il confine che portava a Trieste, via mare, con le navi straniere che facevano scalo a Fiume e si dirigevano verso l'Italia. I dati ufficiali a metà 1949 indicavano in cinquanta-sessanta casi di persone fuggite in questo modo. E soltanto un ristretto numero di optanti, circa una trentina di famiglia, avevano espresso il desiderio di voler rimanere a vivere a Fiume. A queste, ovviamente, era stato imposto di richiedere la cittadinanza jugoslava. E per impedire e contenere le fughe, erano stati reclutati e 'attivati' quei fiumani che erano ritornati dall'Italia, con il fine di dimostrare a chi era in attesa o chi volesse partire, che le condizioni di vita in Italia non erano certamente delle migliori. Attraverso la stampa, inoltre, si divulgavano le lettere di optanti che scrivevano dall'Italia. Ma nonostante questi 'sforzi' da parte della fortissima macchina propagandistica jugoslava, le fughe continuavano<sup>66</sup>.

<sup>65</sup> *Ivi*, p. 187.

<sup>66</sup> *Ivi*, p. 188.



### 3.4. Il problema dei Monfalconesi

Il problema politico più difficoltoso per le autorità cittadine era rappresentato da quegli italiani che dopo la guerra avevano scelto di trasferirsi dall'Italia in Jugoslavia per motivazioni di carattere ideologico<sup>67</sup>. Lo dichiararono senza mezzi termini alla seduta del CC PCC del luglio 1949. Gran parte di questi, 950 circa, che si trovavano a Fiume, avevano lavorato al cantiere navale di Monfalcone, dove avevano maturato anche una solida esperienza politica all'interno del PCI. Dei settecento-ottocento<sup>68</sup> Monfalconesi che erano stati assegnati al cantiere navale "3 Maggio", le autorità valutarono che la stragrande maggioranza, circa 600, avesse aderito alla risoluzione del Cominform e che fossero pure organizzati su tale linea. Tutti gli sforzi fatti dei dirigenti per attirarli nel campo comunista jugoslavo non erano andati a buon fine e ora puntavano a disgregarli dall'interno, inserendo nel gruppo qualche persona affidabile e 'influyente', che potesse esercitare tra di loro una forte ascendenza e propagandare la versione jugoslava del comunismo e così destabilizzare quello che veniva considerato essere un gruppo comunista italiano molto solido.

Gli altri italiani che si erano trasferiti non rappresentavano alcun problema politico, dal momento che non erano collegati ai Monfalconesi.

Tra le diverse misure da adottare nei loro confronti, fu previsto il trasferimento, come già rilevato, di quei Monfalconesi che erano considerati i principali propagatori della linea cominformista.

Sul medesimo piano dei Monfalconesi, trovavano posto soltanto i cetnici, gli ustascia e gli altri 'banditi' che erano fuggiti e si erano rifugiati a Fiume dopo la guerra, in attesa di attraversare il confine, o chi "viveva alla leggera". La convinzione che a Fiume si potesse vivere comodamente senza controlli e con facili guadagni, poco lavoro e simili era, secondo le autorità, molto diffusa e questo faceva sì che in città si potessero trovare molti elementi considerati dei 'banditi'. Questi erano concentrati, in base alla relazione delle autorità, nell'azienda "Porto-Magazzini pubblici" (*Luka-Javna skladišta*) dove occupavano diversi incarichi, e molti si trovavano anche tra gli operai. Ma l'alta

<sup>67</sup> Si segnalano alcuni testi all'interno di una copiosa bibliografia sull'argomento: A. BONELLI, *Fra Stalin e Tito. Cominformisti a Fiume 1948-1956*, Irsml, Trieste, 1994; A. BERRINI, *Noi siamo la classe operaia. I duemila di Monfalcone*, Baldini Castoldi, Milano, 2004; A. MORENA, *La valigia e l'idea. Memorie di Mario Tonzar*, Consorzio culturale del Monfalconese, Ronchi dei Legionari, 2006.

<sup>68</sup> Nella medesima relazione la cifra varia in base all'argomento che viene affrontato: nel resoconto sui Monfalconesi si citano 700 persone, mentre nella parte dedicata al Cominform si segnalano 800 persone, vedi *Zapisnik sjednice biroa CK KPH Hrvatske 1.07.1949*, cit., pp. 188 – 189.

disoccupazione provocava anche casi di furti, di contrabbando, di rapine con scasso ed altri atti di criminalità comune, eseguiti da individui che si dedicavano anche all'organizzazione di fughe oltre confine, o che aspettavano di collegarsi ai diversi canali organizzati per fuggire oltre confine via terra e via mare. L'unica misura proposta dalle autorità per liberarsi di queste persone era l'espulsione dalla città<sup>69</sup>.

### **3.5. COMINFORMISTI A FIUME**

#### **3.5.1. I Monfalconesi**

Sin dai primi giorni dalla risoluzione del Cominform, i dirigenti fiumani notarono che una cinquantina di comunisti, la maggior parte italiani, si erano dichiarati apertamente a favore della medesima. Ovviamente il problema maggiore sorse con i Monfalconesi che, come già osservato, erano concentrati nel cantiere navale "3 Maggio". Ben presto questi si erano mobilitati e organizzati in un gruppo cominformista con a capo operai, in genere ex partigiani, che gli jugoslavi definirono essere "molto influenti". Leaders riconosciuti del gruppo furono Angelo Comar, Vittorio Cernigoi, Ferdinando Marega<sup>70</sup>, e un certo Brelcic o Brencic. Nelle osservazioni inserite nella relazione presentata dai dirigenti comunisti, viene riconosciuto il successo ottenuto dai Monfalconesi quando, in segno di protesta avevano abbandonato la sala riunione dopo che Ivan Regent, membro del Politburo del CC PC sloveno, si era rivolto ai presenti. La loro attività, inoltre, si era concentrata nella diffusione di articoli filo cominformisti che secondo le autorità jugoslave erano stati distribuiti in accordo con alcuni professori giunti dall'Italia, che avevano avuto l'obiettivo di rimpiazzare la direzione del quotidiano "La Voce del Popolo"<sup>71</sup>, che aveva sede in città, e portarlo su posizioni cominformiste.

Le autorità fiumane avevano reagito energicamente e ben presto qualsiasi attività era stata repressa. Quei Monfalconesi considerati più pericolosi erano stati arrestati e trasferiti a Zenica in Bosnia Erzegovina.

<sup>69</sup> *Ivi*, p. 188.

<sup>70</sup> Operaio del cantiere di Monfalcone, durante la guerra Marega era stato commissario politico di una brigata proletaria italiana.

<sup>71</sup> Il quotidiano italiano era nato nel 1944, quale organo dell'Unione antifascista italo-slava, poi Fronte popolare. Su questo problema vedi L. GIURICIN, *La memoria di Goli Otok cit.*, pp. 266-275.

Dopo questa prima fase, in base alla relazione delle autorità fiumane, i Monfalconesi si erano riattivati in forma clandestina sotto l'influsso del comunista triestino Vittorio Vidali, dedicandosi alla diffusione di quotidiani comunisti italiani, come l'“Unità”, “Il Lavoratore” ed altri; boicottando quei compagni che avevano abbracciato la linea del PCJ e segnalandoli ai compagni triestini per calunniarli pubblicamente; impegnandosi nella raccolta di denaro per le famiglie dei compagni arrestati e per la stampa di manifestini. Inoltre si erano dedicati alla raccolta di materiale informativo di alcuni comunisti del PC TLT<sup>72</sup>.

Le autorità sostenevano che tra i cominformisti monfalconesi vi fossero anche alcuni “spioni della Gestapo”, che avevano lavorato apertamente al sabotaggio della produzione ai cantieri “3 Maggio”, ma su queste ipotesi non è possibile far nessuna verifica con le fonti a disposizione.

### 3.5.2. Gli Italiani fiumani

I fiumani - gli italiani autoctoni (*domaćih talijana*) - che rientravano nel secondo gruppo di italiani dichiaratisi apertamente a favore della risoluzione, inizialmente non assunsero alcuna forma organizzativa. Soltanto nei primi mesi del 1949 cercarono di darsi una certa struttura e di creare un unico centro operativo di tutti gli italiani. Le autorità ben presto bloccarono qualsiasi loro tentativo di realizzare una tipografia per la stampa di volantini e di stabilire un collegamento con Trieste. I servizi jugoslavi sapevano inoltre con certezza che la distribuzione di 500 volantini di contenuto filo cominformista, organizzata nel mese di aprile 1949 a Fiume, aveva avuto origine in Italia, ma non erano riusciti a stabilire quale gruppo fiumano avesse coordinato la sua messa in opera<sup>73</sup>.

Gran parte degli italiani autoctoni che avevano aderito alla risoluzione non erano comunque organizzati, ma la polizia era a conoscenza che ascoltavano i radio giornali di contenuto cominformista. Veniva segnalato un unico caso di tentata organizzazione fra i fiumani, quello di Giorgio Sestan, subito troncato e condannato<sup>74</sup>.

<sup>72</sup> *Zapisnik sjednice biroa CK KPH Hrvatske 1.07.1949*. cit., p. 189. Vi sono nominati Branko Babić, che era a capo della corrente filojugoslava all'interno del PC TLT, e Giacomo Scotti, giornalista e scrittore di origine napoletana, che era giunto a Fiume ed era diventato collaboratore del quotidiano “La Voce del Popolo”. Vedi Giacomo SCOTTI, *Ritorno all'Isola Calva*, Lint, Trieste, 1991.

<sup>73</sup> *Zapisnik sjednice biroa CK KPH Hrvatske 1.07.1949*. cit., p. 190.

<sup>74</sup> *Ibidem*. Sestan, dirigente dell'organizzazione giovanile comunista in Istria durante la guerra, che faceva parte della Presidenza dell'UIIF dal 1947, fu tra i primi dirigenti italiani ad essere arrestato, assieme al

### 3.5.3. Gli intellettuali italiani

Nel terzo gruppo di italiani venivano segnalati gli intellettuali che, sulla base di informazioni in possesso delle autorità, erano impegnati a riattivare il PCI sul sistema dei “duetti”. Cercavano di diffondere lo statuto del PCI nella più totale cospirazione, attraverso il sistema dell’infiltrazione nelle organizzazioni di massa con lo scopo di influenzarle in funzione antijugoslava<sup>75</sup>. Di questo gruppo non viene fornito alcun nome.

### 3.5.4. I cominformisti croati

Il terzo gruppo di cominformisti era costituito da comunisti croati che inizialmente non avevano appoggiato la risoluzione e perciò non avevano dato origine ad alcuna organizzazione. Per le autorità quest’aspetto rappresentava l’unica differenza dai gruppi cominformisti italiani. A capo di questo gruppo vi erano alcuni importanti dirigenti comunisti, i quali furono accusati di aver agito a favore del Cominform all’interno dell’organizzazione fiumana. Tra questi spiccano Emil Karadžija – Domaći e Maks Glažar, entrambi originari di Sussak e importanti dirigenti politici essendo stati, rispettivamente, ex segretario politico regionale in Istria, e capo dell’Udba per l’Istria nel 1945-1947<sup>76</sup>. Furono accusati di diffusione di notizie provenienti dalle radio Mosca, Budapest ed altre, di aver “lavorato alacremente” all’interno delle fila del partito con l’unico fine di guadagnare le

polesano Sergio Segio, che ricopriva il ruolo di cassiere nella Presidenza dell’UIIF, per tentata organizzazione cominformista, vedi L. GIURICIN, *La memoria di Goli Otok* cit., p. 261 e G. SCOTTI, *Le epurazioni degli italiani*, in “La Voce del Popolo”, 22 settembre 1990.

<sup>75</sup> *Zapisnik sjednice biroa CK KPH Hrvatske 1.07.1949.* cit., p. 190.

<sup>76</sup> La documentazione interna del partito riporta anche il nome di Božo Glažar – Makso, che è la medesima persona, in quanto Maks(o) era il suo nome di battaglia. Nato nel 1914 (1915) a Sussak, di professione falegname, di nazionalità croata, entrò nel PCC nel 1940; fu segretario del Comitato distrettuale del PCC di Castua, membro del Comitato circondariale del PCC per il Litorale croato e segretario del Comitato circondariale del PCC di Pisino, quindi nel biennio 1945-1947 membro del Comitato regionale del PCC per l’Istria e capo dell’Ozna per l’Istria. Dopo il 1946, per un breve periodo, fu dirigente del cantiere navale “Uljanik” di Pola, ma con la caccia ai cominformisti, fuggì a Trieste, per rifugiarsi in Ungheria, dove continuò la sua attività politica in funzione antijugoslava, vedi Darko DUKOVSKI, *Negativne gospodarske, socijalne i političke prilike u Istri (1945.-1954.)*, in *Atti del convegno Dijalog povijesničara-istoričara*, Zagreb, 2002, p. 292 e Dušan DIMINIĆ, *Sjećanja. Život za ideje*, Labin-Pula-Rijeka, 2005, pp. 161-163, 190. E. Karadžija, originario di Sussak pure lui, fu commissario politico della XIV Brigata d’Assalto del Litorale croato; dopo aver ricoperto la carica di segretario organizzativo del comitato regionale del PCC per l’Istria nel 1946, sarà arrestato per cominformismo e inviato a Goli Otok, dove ricoprirà il ruolo di direttore dello squero del campo e sarà ricordato come un “cominformista terribile”, cfr. L. GIURICIN, *La memoria di Goli Otok* cit., p. 264 e D. DIMINIĆ, *Sjećanja* cit., p. 266.

simpatie delle masse popolari e con molta cautela aver spinto i membri del partito su posizioni cominformiste<sup>77</sup>.

Nella loro attività informativa, le strutture cittadine di polizia avevano accertato che non esisteva alcun tipo di contatto e di collegamento tra i diversi gruppi. A parte alcuni isolati tentativi dei cominformisti croati di collegarsi a quelli italiani, nulla di concreto era stato fatto.

Nella località di Costrena, alle spalle di Fiume, le autorità erano dovute intervenire fra la popolazione per contenere gli allarmismi circa un'imminente guerra e la venuta di nuovi partigiani, dopo che un dirigente comunista nativo del luogo era fuggito e le autorità avevano messo in atto una serie di misure punitive per arrivare al suo arresto<sup>78</sup>.

### 3.6. LA SITUAZIONE NEL PCC A FIUME A LUGLIO 1949

A metà 1949 il partito comunista a Fiume poteva contare su un totale di 2.849 membri e 1.077 con lo status di candidati. Se rapportato al numero complessivo di lavoratori impegnati nella produzione cittadina, la percentuale era minima. Tale situazione era dovuta, secondo i dirigenti fiumani, ai criteri troppo settari sviluppati nel recente passato dalle strutture di partito per l'ammissione di nuovi membri.

Dopo la scomunica del Cominform si era tenuto il V Congresso del PCJ (luglio 1948), che era stato dedicato alla Risoluzione del Cominform, e il Secondo plenum del CC PCJ nel gennaio 1949, che aveva avviato una riorganizzazione interna allo stesso partito in vista dei compiti legati alla collettivizzazione delle campagne<sup>79</sup>.

Nell'arco di tre mesi erano stati accolti 71.021 candidati e 173 membri del partito, provenienti dal settore produttivo e da quello giovanile, soprattutto dai cantieri "3 Maggio"<sup>80</sup>.

La struttura del partito a Fiume era prevalentemente composta da membri di recentissima acquisizione, che erano stati ammessi dopo il 1947, mentre gli

<sup>77</sup> *Zapisnik sjednice biroa CK KPH 1.07.1949*. cit., p. 190.

<sup>78</sup> Viene citato il caso del comunista croato Slavko Smokvina – Kiki; *ivi*, p. 191.

<sup>79</sup> La nuova politica agraria fu annunciata e definita da E. Kardelj al II Plenum CC PCJ, vedi *Sednice Centralnog komiteta KPJ, 1948-1952*, Beograd, 1985, pp. 271-279 e Cfr. M. K. BOKOVOY, *Peasants and Partisans: The Politics of the Yugoslav Countryside, 1945-1953*, in *State society relations in Yugoslavia: 1945-1992*, London, 1997, p. 116.

<sup>80</sup> *Zapisnik Sjedinice biroa CK KPH 1.07.1949*. cit., p. 191.

operai accolti nel corso del 1945-1946 per motivi annessionistici, ora nel 1949 venivano etichettati come “anziani con atteggiamenti opportunisti”.

Il documento relativo la seduta del CC PCC del luglio 1949 non fornisce dati riguardanti le complessive espulsioni dal partito, tuttavia sappiamo che “gran parte” dei membri aveva conosciuto il provvedimento. I cominformisti espulsi invece risultavano 123, dei quali 83 erano operai; andavano sommati 25 “sospetti” poiché erano considerati non affidabili e quindi potenziali cominformisti<sup>81</sup>.

Altro dato importante in fatto di espulsioni, nella relazione veniva segnalato che erano stati esclusi i dirigenti a tutti i livelli di partito, perché privi di una preparazione politica vera e propria, necessaria per ricoprire tali incarichi. Infatti, i capi delle cellule di partito presenti nelle maggiori aziende cittadine, come i cantieri “3 Maggio”, il silurificio “A. Ranković”, la Fabbrica di carta, la Romsa, erano stati sostituiti, con ripercussioni notevoli per l'intera organizzazione di partito che comunque si era sviluppata, tra non poche difficoltà, nel biennio 1946-1948. Pure i dirigenti e diversi membri dei tre comitati regionali in cui era suddivisa la città, erano stati allontanati (per furto, per incapacità, inaffidabilità, malattia, inattività, cominformismo ecc.), tanto che le strutture non erano più in grado di svolgere una regolare attività.

L'urgenza di risolvere problemi di ordine politico ed economico durante il periodo precedente e immediato all'annessione, aveva relegato il problema dell'istruzione ideologica dei comunisti fiumani in una posizione secondaria all'interno del partito. Tuttavia, alcuni giovani comunisti, che erano politicamente considerati più affidabili, erano stati nel 1948-1949 inviati a Zagabria a frequentare i corsi politici presso la scuola superiore di partito. Ma di dirigenti fiumani capaci e affidabili che ricoprissero tutti i livelli, non ce n'erano. Non solo, ma a quelli in carica, le autorità repubblicane imputavano di non aver saputo condurre con efficacia la lotta nei confronti dei cominformisti considerati “dubbiosi”. Il peccato più grave per gli attuali dirigenti fiumani risiedeva nel fatto che non erano riusciti a coinvolgere nel partito quella classe sociale, operaia, che avrebbe dovuto costituire l'ossatura principale! Furono i medesimi fiumani a richiedere al CC di intervenire nella soluzione del problema dei quadri dirigenziali sia nei comitati regionali sia nelle organizzazioni di massa (sindacati, giovani e cultura fisica) con l'invio di quadri appropriati<sup>82</sup>.

<sup>81</sup> *Ivi*, pp. 168, 193.

<sup>82</sup> *Ivi*, p. 194.

Per quanto riguardava i Monfalconesi, anche quelli che non manifestavano contrarietà al regime, venivano tenuti sotto controllo da parte degli organi di polizia poiché gli italiani continuavano a rappresentare il problema politico più importante in città<sup>83</sup>.

Il segretario organizzativo del CC PCC Antun Biber Tehek, alla seduta dell'Ufficio politico del CC PCC del 1 luglio 1949, durante la quale fu presa in esame e discussa la situazione dell'organizzazione del partito a Fiume, chiari ai massimi dirigenti fiumani la posizione delle massime strutture croate di partito in relazione a tutta una serie di questioni.

La relazione politico-organizzativa, preparata dal comitato cittadino del PCC nel giugno 1949, consta di 14 cartelle che offrono una chiara fotografia dello stato in cui versava l'economia cittadina<sup>84</sup>.

### 3.7. LA REPRESSIONE ANTICOMINFORMISTA

In seguito alla situazione fin qui analizzata, inizialmente fu, come abbiamo osservato, impartita la direttiva di contenere e di controllare i comunisti italiani, e di arrestare chi avesse tentato di darsi una forma organizzativa, con l'accusa di "frazionismo".

Nei confronti dei cominformisti furono usate una serie di misure repressive, quali l'espulsione dal partito, il licenziamento dal lavoro, lo sfratto dall'alloggio o dall'abitazione, l'arresto e molto altro ancora. Tutti gli italiani furono strettamente sorvegliati, ma nessuna delle misure riuscì a scalfire la loro compattezza nei confronti della risoluzione<sup>85</sup>.

Se nel periodo intercorso dall'espulsione dal Cominform al luglio 1949, i dirigenti politici cittadini erano riusciti a portare a termine con discreto successo determinati compiti nel campo economico (ad esempio nella ricostruzione postbellica) e in quello politico, non si poteva altrettanto dire per ciò che riguardava la gestione delle organizzazioni di massa cittadine (dei giovani, delle donne, Fronte popolare) e soprattutto per la questione dei cominformisti italiani.

<sup>83</sup> *Zapisnik sjednice biroa CK KPH Hrvatske 1.07.1949*. cit., p. 168.

<sup>84</sup> Državni Arhiv Rijeka (=DARI), f. 10 (207) Kotarski komitet KPH Rijeka (=KK KPH RI), b. 28, *Organizacijono politički izvještaj GK KPH Rijeka*, 30.06.1949.

<sup>85</sup> Vedi Mladen PLOVANIĆ, *O nekim zbivanjima u Rijeci vezanim uz objavljanje rezolucije Informbiroa 1948. godine*, in "Dometi", n. 11/1985, pp. 61, 63 - 65, 67, L. GIURICIN, *Il caso dei monfalconesi e la scomunica di Tito*, in "La Ricerca", n. 22, CRSR, 1998, pp. 5-8; Id., *La memoria di Goli Otok*, cit., pp. 30-31.

La polizia segreta agiva con azioni intimidatorie nei confronti degli indecisi; il fine era quello di spaventarli e incuter loro timore se non avessero parteggiato per Tito. L'organizzazione cittadina aveva il compito di seguire a passo a passo l'espulsione e il loro atteggiamento dopo l'allontanamento, ovvero il boicotaggio e l'isolamento sociale. Venivano seguiti dall'Udba anche coloro i quali erano stati espulsi e licenziati per capire come facessero a vivere senza alcun sostentamento. Tutti quelli che bighellonavano in città e si trovavano senza alcuna occupazione, su ordine del segretario del partito venivano inviati ai lavori per la bonifica dell'Arsa<sup>86</sup>.

Concretamente, nei Cantieri "3 Maggio" e "Ranković" furono i due italiani, membri del comitato cittadino del PCC, Michelazzi e Cuomo, ad essere incaricati di 'aiutare' l'istruttore repubblicano del CC a ripulire l'organizzazione del partito<sup>87</sup>.

Nei confronti dei cittadini fiumani che avevano presentato la richiesta e ottenuta la cittadinanza italiana – gli *optanti*<sup>88</sup> – fu impartito l'ordine di non trattenerli e di lasciarli partire. Questa linea veniva spiegata come un atto preventivo poiché considerati pericolosi qualora fossero rimasti in città. Tutta la situazione legata agli optanti doveva perciò essere risolta nel più breve tempo possibile. Nel caso contrario, chi avesse manifestato qualsiasi piccola tendenza contraria al potere costituito, andava immediatamente arrestato<sup>89</sup>.

Nella citata seduta del CC PCC del luglio 1949, fu il massimo dirigente croato, Vladimir Bakarić, a sintetizzare tutte le linee politiche da adottare nei confronti degli italiani a Fiume.

Gli italiani venivano divisi in due gruppi: i "reazionari" da una parte, che per Bakarić rappresentavano un'esigua parte che andava allontanata dalla città, e la massa lavoratrice, operaia dall'altra, che invece avrebbe costituito la maggioranza degli italiani fiumani e che per tale motivo andava "avvicinata", ovvero controllata dal partito, tramite l'attività dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume (UIIF)<sup>90</sup>.

<sup>86</sup> DARI, f. KK KPH RI, b. 28, *Verbale della seduta del Comitato cittadino PCC, Fiume, del 3.06.1949*; risultavano 129 espulsi e 29 "indecisi".

<sup>87</sup> *Ivi*, *Verbale della seduta del Comitato cittadino PCC, Fiume, 23.03.1949* e di fine marzo 1949.

<sup>88</sup> L'espressione, che è corretta dal punto di vista giuridico, fu utilizzata dalla storiografia jugoslava prima, da quella croata e slovena poi, per definire tutti coloro che, facendo ricorso alla clausola prevista dal Trattato di pace, lasciarono i territori passati alla Jugoslavia. La memorialistica e parte della storiografia italiana, invece, si avvale del termine *esuli*. Nel presente saggio, si è mantenuta la versione usata dalle fonti croate, ovvero jugoslave.

<sup>89</sup> *Zapisnik sjednice biroa CK KPH Hrvatske 1.07.1949*. cit., p. 169.

<sup>90</sup> *Ivi*, p. 170. L'UIIF era stata creata dal PCC/PCJ nel 1944 per favorire la linea annessionistica fra gli italiani di



In una città complessa come Fiume, nella categoria di “reazionari” sarebbe rientrato tutto quel composito ceto medio rappresentato dagli impiegati, commercianti, artigiani, bottegai, ma anche gli intellettuali come i maestri, professori, medici, e molto altro ancora, che non accettavano i nuovi dettami ideologici e nazionali. Si trattava di parte di quei gruppi sociali che avevano rappresentato i settori trainanti dell’economia cittadina del recente passato e che erano stati i depositari di quei saperi, di quelle tradizioni e di quelle culture caratteristiche di una parte importante della popolazione fiumana.

Era dunque l’organizzazione degli italiani – l’UIIF, creata dal partito comunista, ad essere chiamata a rafforzare il lavoro politico fra le masse lavoratrici italiane, con il fine dichiarato di isolare e allontanare la parte reazionaria, e legare quella operaia saldamente al partito. In sintesi, ancora una volta sarebbe spettato ai medesimi italiani, in questo caso ai dirigenti dell’UIIF, eliminare gli italiani “reazionari” attraverso la stampa, le attività artistico-culturali in seno ai Circoli italiani di cultura ed altre iniziative.

Allo stesso tempo, i dirigenti locali del partito ricevevano il compito di lavorare con i Monfalconesi sul piano politico, con l’obiettivo di espellere dalla città tutti quelli che agivano contro il potere popolare, e di “avvertire” i rimanenti, vale a dire quelli che non creavano alcun genere di problema, che la loro presenza in città costituiva un freno alla costruzione del socialismo in Jugoslavia<sup>91</sup>.

L’ultima istruzione impartita da Bakarić riguardò le richieste di opzione per la cittadinanza italiana: tutti quelli che presentavano domanda di richiesta, potevano partire senza impedimenti, ma andavano arrestati ed allontanati o espulsi dalla città tutti quelli che svolgevano attività contraria al potere popolare. Ovviamente, tali disposizioni non venivano realizzate direttamente dai comitati di partito, ma passavano tramite il Fronte popolare cittadino e le organizzazioni di massa in quanto doveva risultare che ogni azione veniva fatta per il volere del popolo<sup>92</sup>.

Inoltre Bakarić ordinò di rimuovere il direttivo del giornale italiano “La Voce del Popolo”, che aveva sede in città, con la motivazione che vi fossero presenti

Fiume e dell’Istria che, con la politica dell’“unità e fratellanza” tra i popoli, continuò anche nel dopoguerra, fino all’annessione vera e propria nel febbraio ‘47. Sull’origine e sul ruolo dell’UIIF vedi il mio O. MOSCARDÀ OBLAK, *Il gruppo nazionale italiano in Istria e a Fiume*, in AA.VV., *Il confine orientale. Una storia rimossa, I viaggi di Erodoto*, n. 34, Edizioni scolastiche Bruno Mondadori, Milano, 1998, pp. 126-128. Sulla complessa storia dell’UIIF vedi anche E. e L. GIURICIN, *La Comunità Nazionale Italiana* cit.

<sup>91</sup> *Zapisnik sjednice biroa CK KPH 1.07.1949*. cit., p. 171.

<sup>92</sup> *Ivi*, p. 172.

molti casi di “dubbiosi” nei confronti del Cominform<sup>93</sup>. Infatti, la stampa italiana in particolare, presentava un alto grado di politicizzazione dei membri che componevano la redazione, svolgendo un ruolo importante in città e nell’area di confine più in generale. Nella sua redazione vi erano diversi giornalisti provenienti dall’Italia, i quali obbedendo alla linea del PCI, presero posizione contro il PCJ<sup>94</sup>.

Alla fine di novembre 1949, dopo la seconda risoluzione del Cominform, in cui furono ribadite tutte le accuse al PCJ, in tutto il paese polizia, esercito e servizi segreti accentuarono la repressione, ricorrendo a metodi sempre più brutali, a strumenti repressivi tipici dello stalinismo (i campi concentramento) e al rafforzamento della vigilanza lungo tutti i suoi confini. Dallo stalinismo, in effetti, la Jugoslavia si difendeva con i medesimi metodi stalinisti. Rinnovando “fedeltà a Tito nella lotta contro il Cominform e i nemici”, l’Udba, il “custode della linea del partito” e “della rivoluzione socialista”, garantì di “essere ancor più solerte e spietata contro tutti i nemici che tentano di ostacolare lo sviluppo pacifico e la libertà dei nostri popoli”<sup>95</sup>.

Fu avviata una campagna di caccia ai cominformisti, con la “pulizia” anche di quei comunisti che all’inizio avevano dimostrato dei dubbi o delle ambiguità e che, tramite procedimenti amministrativi, senza sentenze dei tribunali, furono arrestati e inviati al lavoro coatto nelle cave di bauxite istriane, nelle miniere carbonifere di Arsia, alla costruzione della ferrovia istriana Lupogliano-Stallie, a Fužine e Skrad nel Gorski kotar, ma anche alla “rieducazione ideologica” nei campi di lavoro forzato (il più tristemente noto rimane quello dell’Isola Calva).

Man mano che i dirigenti jugoslavi ampliarono lo scontro, ritenendolo non solo questione di partito, ma attacco alla sovranità nazionale<sup>96</sup>, l’accusa di cominformismo fu estesa anche a tutti quelli che esprimevano una posizione critica o facevano resistenza nei confronti della politica degli ammassi, delle cooperative agricole o in genere alle misure economiche delle autorità popolari; l’avvallo dell’intervento degli organi di sicurezza fu fondamentale<sup>97</sup>.

<sup>93</sup> Sul caso “La Voce del Popolo”, che portò all’espulsione, al licenziamento e all’arresto di 15 giornalisti, vedi E. e L. GIURICIN, *La Comunità Nazionale Italiana*, cit., pp. 156-157 e le memorie di L. GIURICIN, *Memorie di una vita*, “Etnia-Extra serie”, n. 2, Crs, Rovigno, 2014, che confermano la presenza di molti “dubbiosi” all’interno della cellula della redazione del giornale italiano.

<sup>94</sup> Cfr. L. GIURICIN, *Memorie di una vita* cit., pp. 157-158.

<sup>95</sup> HDAP, f. KK KPH Labin, b. 19, Lettera dell’Udba di Arsia al CC PCC, 17 ottobre 1949.

<sup>96</sup> Vedi la relazione di Zvonko Brkić alla seduta dell’Ufficio del CC PCC il 2 febbraio 1951 in *Zapisnici Politburoa* cit., vol. II, pp. 627-630.

<sup>97</sup> Vedi O. MOSCARDA OBLAK, *Il potere popolare* cit., pp. 307-317.

Tuttavia, anche per Fiume a marzo 1950, il comitato regionale dispose che tutti i cominformisti, indipendentemente dal loro atteggiamento, dovessero essere considerati “sospetti” e controllati, mentre le relative informazioni andavano inviate sulla base di rapporti scritti giornalieri, seguiti da relazioni riassuntive a distanza di dieci giorni<sup>98</sup>. I comitati di partito, che operarono in stretto contatto con l’Udba, divennero un servizio d’informazioni che svolgeva attività poliziesca, in quanto ogni membro era tenuto a riferire, con autodichiarazioni, la condotta e gli argomenti delle conversazioni avute con i compagni e con le persone in genere; tutto ciò creò un sistema di sorveglianza continua di tutti su tutti<sup>99</sup>.

La situazione che subentrò alla difficile fase che aveva portato alla resa dei conti con i cominformisti, fu caratterizzata da un serrato controllo nei confronti dei “rimpatriati” dai campi di lavoro perché potenziali fonti di propaganda nemica dello stato, e dalla caccia ai “cominformisti sopravvissuti”<sup>100</sup>.

Queste misure repressive non bastarono e all’inizio del 1951, durante un’ennesima seduta del CC PCC, Bakarić dispose di passare a una linea ancora più dura nei confronti dei cominformisti e dei propagatori di idee sovietiche. Segnalazioni di una certa ripresa dell’attività cominformista, giungevano infatti dalla regione di Fiume, in cui era inclusa l’Istria, e dalla Dalmazia, dove si stava sviluppando il fenomeno delle “seconde” opzioni. Queste ritornarono all’ordine del giorno e assunsero nuovamente una dimensione politica e perciò mobilitarono tutto il lavoro dei quadri di base del partito (cittadini e distrettuali) durante i primi mesi del 1951<sup>101</sup>.

Dalla regione di Fiume giungevano notizie preoccupanti al CC, riportate per il tramite del capo dell’Udba repubblicana, Josip Krajačić; nel capoluogo fiumano stavano circolando voci secondo le quali il 90% della popolazione aveva già optato e chi non lo avesse ancora fatto, sarebbe stato deportato in Siberia dai Russi, che stavano per invadere la Jugoslavia<sup>102</sup>.

Da allora la repressione del regime sui comunisti si accentuò un po’ dappertutto: avvennero gli arresti in massa non solo dei cominformisti, ma anche di ogni tipo di dissidenti, o inadempienti alle misure economiche e politiche; furono

<sup>98</sup> Le relazioni dei comitati di partito sui cominformisti avevano un carattere informativo e non analizzavano il problema, e ciò sicuramente non offriva una chiara visione della situazione generale sul territorio istriano e fiumano. DARI, f. KK KPH RI, b. 28, Verbali delle riunioni del Comitato cittadino PCC per il 1949, 1950 e 1951.

<sup>99</sup> Per Fiume non sono stati rinvenuti fascicoli contenenti dichiarazioni di comunisti-informatori dell’Udba (1949-1950) come per il territorio istriano, vedi ad es. HDAP, f. KK KPH Pazin, b.11, fasc. Dichiarazioni riservate 1948-1952, Deposizioni fatte all’Udba di Pisino.

<sup>100</sup> DARI, f. KK KPH RI, b. 28, Verbale del Comitato cittadino PCC di Fiume, 8.06.1950.

<sup>101</sup> Vedi *Sjednica politburoa CK KPH, 2.02.1951*. cit., p. 630.

<sup>102</sup> Così Krajačić alla seduta del CC PCC il 2 febbraio 1951, vedi *Sjednica politburoa CK KPH, 2.02.1951*. cit., p. 634.

tutti in genere vittime di soprusi, umiliazioni, furono privati del lavoro, emarginati e rinchiusi oltre che all'Isola Calva, anche in altri campi di detenzione.

A livello di Comitato regionale del PCC di Fiume, a febbraio 1951 furono rimpiazzati diversi membri da parte del CC. Nel gruppo dei 13 che avrebbero costituito l'Ufficio politico entrò un rappresentante italiano, il roviginese Giusto Massarotto, che da allora fu responsabile per la minoranza italiana della regione<sup>103</sup>.

I cominformisti rilasciati dai campi di prigionia furono suddivisi in tre categorie, che prevedevano altrettante linee di comportamento da osservare nei loro confronti, come il disprezzo pubblico, l'emarginazione pubblica e l'impedimento a lavorare in determinati campi. Al ritorno dall'Isola Calva - si esprime Bakarić - i cominformisti avrebbero dovuto distinguersi nel lavoro e nell'attività politica in misura maggiore rispetto agli altri operai, come pure collaborare con le autorità e fornire loro informazioni legate al comportamento dei compagni di lavoro, pena il rinvio all'Isola Calva o in altri campi di lavoro<sup>104</sup>.

A livello cittadino furono così impartite tutta una serie di disposizioni che prevedevano la "caccia" a tutti i cominformisti e la loro emarginazione sociale e culturale, con l'adozione di provvedimenti che prevedevano l'espulsione da tutte le strutture di carattere culturale e sportivo, il ritiro di tutte le tessere del Fronte popolare, di partito e molto altro ancora.

Al ritorno a casa e sul luogo di lavoro, seppur dichiarati completamente ravveduti, i cominformisti furono sottoposti ad un regime di controllo, anche per anni, da parte dell'Udba (ex Ozna)<sup>105</sup>. Emarginati socialmente e pubblicamente, pena nuove sanzioni e la minaccia di ritornare all'Isola Calva, furono in genere costretti a svolgere l'attività di confidenti. Gli ex dirigenti politici maggiormente noti, reduci dall'isola, furono anche sottoposti, come registrato a Fiume, Rovigno e a Pola a dei "processi pubblici", durante i quali dovettero "riconoscere pubblicamente i propri errori"<sup>106</sup>. Ancora nel luglio 1953, il gruppo di cominformisti che ritornavano dall'Isola Calva non doveva essere accettato in nessun posto di lavoro in seno alle strutture del potere popolare, della cultura, della giustizia, delle poste, delle ferrovie e dell'assicurazione sociale<sup>107</sup>.

<sup>103</sup> *Ibidem*.

<sup>104</sup> Vedi *Sjednica politburoa CK KPH*, 2.02.1951. cit., p. 636.

<sup>105</sup> DAR, f. 10 (207) KK KPH RI, b. 28, *Verbale del Comitato cittadino PCC di Fiume*, 8.06.1950, cit.

<sup>106</sup> Vedi ad es. HDAP, f. GK KPH Rovinj, b.1, VI Conferenza cittadina LCC Rovigno, Relazione, p. 20, 1.02.1953; L. GIURICIN, *La memoria di Goli Otok* cit., p. 47.

<sup>107</sup> HDAP, f. KK KPH Pula, fasc. Verbali delle consultazioni dei segretari presso il Comitato distrettuale PCC di Pola, 1950-1951, b.7, Telegramma dal CC PCC, firmato Zvonko Brkić, a tutti i Comitati distrettuali e cittadini del PCC, 30.07.1953.

Questa linea dura e repressiva, praticata durante il Cominform e le opzioni, provocò denunce alle autorità consolari italiane<sup>108</sup>, ma anche al governo jugoslavo, che nella primavera 1951 reagì avviando un'inchiesta nella regione da parte di una commissione del CC PCJ.

La commissione d'inchiesta del CC PCJ, chiamata a giudicare l'operato delle autorità regionali e locali istriane e fiumane nella primavera 1951, constatò che la maggioranza dei cominformisti espulsi dal partito a Fiume e in Istria non era affatto cominformista. Si dichiarò per nulla soddisfatta dei risultati conseguiti dal partito nella questione delle opzioni, nel campo della lotta al Cominform e degli abusi commessi durante le opzioni<sup>109</sup>.

La situazione politica nella regione fu considerata negativa e inaccettabile. Accanto a quelli che continuarono ad essere definiti "errori" nelle modalità di lavoro di singoli comunisti o autorità, e non metodi insiti al sistema, le valutazioni espresse dell'alto dirigente jugoslavo contenevano aspetti completamente nuovi, in contraddizione con la linea applicata fino allora dal partito, come l'apertura alla libertà di pensiero e alla discussione, o la condanna del metodo del sospetto. Lo stile e i metodi che avevano caratterizzato il partito fino a quel momento, venivano ora definiti "tipicamente sovietici". Si trattava di una presa di distanza dallo stalinismo ben chiara per i vertici jugoslavi.

Le violenze che furono commesse a Fiume ma anche in Istria in quel periodo, furono ricostruite sulla base della documentazione che la commissione del CC PCJ raccolse durante il soggiorno nella regione. A Fiume, ma anche nel Pinguentino, a Rovigno e nel Buiese (zona B) furono costituite vere e proprie squadre di picchiatori che, con il benestare dei vertici regionali del partito, furono usate prima contro i cominformisti più irriducibili, poi per domare altri dissidenti, o presunti tali. A pestaggi furono sottoposte anche persone che si erano rifiutate di consegnare i prodotti agricoli all'ammasso obbligatorio, o quelle ritenute agitatori a favore delle opzioni, oppure quelle che si erano mostrate riluttanti a versare contributi per i prestiti nazionali, o a recarsi a votare.

<sup>108</sup> DAR, f. 10 (207) KK KPH RI, b. 28, *Verbale del Comitato cittadino PCC di Fiume*, 6.02.1951.

<sup>109</sup> Archivio del CRSR (= ACRSR), f. 233/05, *Verbale della riunione dell'Ufficio del Comitato regionale PCC di Fiume*, 24 aprile 1951, p. 2. Il risultato dell'inchiesta fu una relazione dettagliata presentata a Fiume, il 24 aprile 1951 dal presidente della commissione federale Vida Tomšič, membro del CC PCJ, alla quale presenziarono i massimi rappresentanti del PCC a livello repubblicano (Vladimir Bakarić, Zvonko Brkić e Marijan Cvetković per il CC PCC), a livello regionale (il segretario politico Ante Raos, il segretario organizzativo Tomazo Dobrić e gli altri membri dell'Ufficio del Comitato regionale del PCC della Regione di Fiume - Ivan Motika, Vlado Juričić, Dina Zlatić, Vlado Mihaljević, Edo Jardas, Stojanka Aralica, Milka Milenić, Ljubo Marušić, Ivan Kirinčić) nonché i segretari dei Comitati regionali del partito di Zagabria e della Dalmazia.

La commissione del CC PCJ segnalò in particolare che nelle organizzazioni politiche fiumane e istriane si era creato un “sistema di terrore”, che da forme contenute era passato a forme sempre più crudeli. Furono citate le forme di “disprezzo” e “attacco” pubblico alle quali i cittadini erano stati esposti durante le riunioni di massa<sup>110</sup>; l’espulsione di 880 “vagabondi” e “prostitute”, o qualificati come tali, da Fiume e le cui direttive, come già osservato, erano state date soltanto due mesi prima, a febbraio 1951<sup>111</sup>; ma anche la mobilitazione forzata per la ferrovia Lupoglano-Stallie, che nella relazione venne definita la “Siberia istriana”<sup>112</sup>.

I dirigenti regionali che avevano impartito la linea dura, in primis Dina Zlatić e Vlado Juričić, giustificarono gli abusi e le violenze addossando tutte le responsabilità alle direttive repubblicane/federali, che avevano attuato per disciplina di partito e per credo ideologico.

A livello repubblicano, alla seduta dell’Ufficio del CC PCC che si svolse dopo l’incontro di Fiume, il 26 aprile ‘51, Bakarić riferì che i metodi utilizzati e impartiti dai dirigenti regionali agli organismi di base del potere, soprattutto in Istria, avevano portato la popolazione a non avere più fiducia nelle strutture dirigenziali. Bakarić parlò di “imposizioni, persecuzioni, bastonature”, che avevano rappresentato i metodi di lotta contro i cominformisti, in base alle quattro categorie adottate dai dirigenti regionali: “I gruppo - arrestati, II - bastonati, III - emarginati, IV – sorvegliati. I cominformisti venivano chiamati al *komitet*”<sup>113</sup> e li picchiati”<sup>114</sup>.

Un dato interessante riportato da Bakarić è la constatazione fatta da un membro alla riunione di Fiume, secondo il quale i comitati di partito del Litorale croato si differenziavano da quelli istriani poiché nei primi non ci sarebbero state percosse e bastonature. Per rimediare alla situazione che aveva portato “molti croati a optare per la cittadinanza italiana per incertezza nel futuro” e per il fatto che i due dirigenti che avevano diretto tutte le azioni del partito in Istria, Dina Zlatić e Vlado Juričić, erano “troppo odiati (in Istria n.d.a.) per i comportamenti contro il popolo”, Bakarić concluse di doverli allontanare dall’Istria<sup>115</sup>.

<sup>110</sup> Nel PC era il primo gradino di aggressione nei confronti di un potenziale oppositore e un segnale di passaggio a forme peggiori di categorizzazione, che portavano all’arresto, vedi ACRSRV, f. 233/05, Verbale dell’Ufficio cit., p. 10.

<sup>111</sup> DAR, f. KK KPH RI, b. 28, *Verbale del Comitato cittadino PCC di Fiume*, 6.02.1951. cit.

<sup>112</sup> ACRSRV, f. 233/05, Verbale dell’Ufficio cit., p. 10.

<sup>113</sup> Era la sede del comitato di partito.

<sup>114</sup> Vedi *Sjednica politburoa CK KPH*, 26.04.1951. cit., p. 735.

<sup>115</sup> *Ibidem*.

In quanto all'organizzazione cittadina del partito di Fiume, Bakarić sostenne che anche lì si erano smarriti dalla giusta linea, motivo per cui dovevano essere risolti tutta una serie di problemi<sup>116</sup>.

Zvonko Brkić e Marijan Cvetković, che avevano pure partecipato all'incontro di Fiume, concordarono con le osservazioni di Bakarić, mentre Ivan Krajačić (ministro Interni e capo Udba), sostenuto da Jakov Blažević (già Pubblico Accusatore della Croazia), mise in discussione l'operato dell'Udba regionale, a capo della quale si trovava Slavko Blašković, addossando buona parte degli errori alle rispettive strutture repubblicane, di cui faceva parte, che nulla avevano adottato per evitare simili comportamenti. Bakarić ammise che in realtà tutti a livello repubblicano erano stati informati della situazione istriana, anche se non in modo così dettagliato.

Ma nel riportare i risultati della commissione d'inchiesta, Bakarić non assunse nessuna responsabilità, al contrario di Krajačić, che affermò di sentirsi corresponsabile di quello che era successo a Fiume e in Istria, visto che il CC non aveva reagito ad alcuni segnali negativi che erano pur arrivati dalla base<sup>117</sup>.

Tra aprile e giugno '51 Bakarić e Brkić si recarono a Fiume diverse volte per risolvere direttamente i problemi sorti. Infatti, a giugno '51, alla seduta dell'Ufficio CC PCC Bakarić comunicò che a Fiume era stata costituita una nuova dirigenza regionale del partito, che i due principali responsabili della linea dura applicata nella regione contro gli optanti e i cominformisti venivano rimossi dagli incarichi e puniti con l'allontanamento da Fiume e dall'Istria e, su proposta di Krajačić, radiati per sempre da qualsiasi posizione dirigenziale nel partito<sup>118</sup>.

A livello federale, non fu riconosciuta né tantomeno assunta nessuna responsabilità; al contrario, al IV Plenum del CC PCJ, nel giugno 1951, E. Kardelj condannò la linea di "violenza politica" del PCJ solamente dei livelli inferiori (repubblicano, regionale e distrettuale) dove, nel raggiungimento di determinati obiettivi, ancora una volta soltanto "singoli dirigenti" avevano fatto largo uso di mezzi amministrativi, invece del metodo della persuasione<sup>119</sup>.

<sup>116</sup> *Ivi*, p. 736.

<sup>117</sup> Vedi *Sjednica politbiroa CK KPH*, 14.05.1951. cit., pp. 758-760.

<sup>118</sup> La Zlatić fu trasferita a Zagabria, con l'incarico di dirigere un'azienda commerciale cittadina, mentre a Juričić fu riservata la direzione in una ditta nel settore tessile, vedi *Sjednica politbiroa CK KPH*, 21.VI.1951., p. 764.

<sup>119</sup> Intervento di E. Kardelj al IV plenum CK KPJ, 3-4 giugno 1951, in *Sednice Centralnog komiteta KPJ* cit., p. 562.

In tale occasione, Vladimir Bakarić affermò che il metodo di lavoro dell'organizzazione di partito in Istria era stato un "sistema di caccia e di pedinamento" e riferendosi alla Milizia, riferì:

In un distretto abbiamo visto che (la Milizia n.d.a.) viene vista come una protettrice, che la guardia è una persona di cui la popolazione non ha alcuna paura. Qui le persone hanno dichiarato di non aver paura delle guardie, ma dei rappresentanti dei comitati distrettuali. In un altro distretto, tuttavia, hanno affermato che la Milizia è tremenda e che la sensazione è quella di trovarsi in una terra occupata, nella quale vengono utilizzati i mezzi peggiori. Alla nostra richiesta di spiegazioni sui motivi per i quali queste cose avvenivano in Istria e non in altre parti della Croazia, il Comando repubblicano della Milizia scaricò tutte le responsabilità a Belgrado, da dove arrivavano le direttive<sup>120</sup>.

In base alle valutazioni del PCJ espresse nell'autunno 1951, la situazione politica peggiore si registrava proprio in Croazia. Nell'analisi discussa al CC PCC, Fiume, per la presenza del grande porto, veniva citata quale centro della criminalità e della prostituzione<sup>121</sup>. La situazione della minoranza italiana, invece, andava risolta con l'epurazione dei suoi massimi dirigenti, imputati di non aver pedissequamente seguito la linea del partito<sup>122</sup>.

E così fu fatto!

## APPENDICE

I documenti di seguito pubblicati sono stati rinvenuti all'Archivio di Stato di Fiume nel corso di una missione di ricerca sull'instaurazione del potere popolare nella città quarnerina. I materiali sono conservati nel fondo del Comitato distrettuale del Partito comunista croato di Fiume, 1948-1967 (*Fond 10 (207) Kotarski komitet Komunističke Partije Hrvatske-Rijeka, 1948-1967*), busta 28, rispettivamente nei fascicoli 'Comitato cittadino PCC di Fiume, 1950' e 'Comitato cittadino PCC di Fiume 1951'. Si tratta di due verbali di seduta del massimo organismo cittadino del partito, in particolare del suo ufficio politico direttivo, il *Buro*, compilati rispettivamente nel giugno 1950 e nel febbraio 1951.

<sup>120</sup> Intervento di V. Bakarić al IV plenum CC PCJ, giugno 1951, in *Sednice Centralnog komiteta KPJ* cit., pp. 584-585.

<sup>121</sup> *Sjednica politbiroa CK KPH, 5.10.1951* cit., p. 852.

<sup>122</sup> *Ivi*, p. 848 e O. MOSCARDA OBLAK, *L'epurazione di Eros Sequi e di Erio Franchi dall'UIIF (1951)* cit., in "La Ricerca", n. 50, dicembre 2006, CRS, Rovigno, pp. 6-9.



## I. documento

### VERBALE

Dell'Ufficio (*Buro*) del Comitato cittadino PCC di Fiume tenutasi l'8.06.1950.

Presenti: Juričić Vlado, Pavletić Nikola, Stanić Milan, Nemarnik Ivan, Stečić Livio, Čolak Marko, Stari Nevenka, Babić Josip, Pavešić Ivan, Makale Mate, Grbac Zlata.

### ORDINE DEL GIORNO

1. Questione del Cominform
2. Problema degli optanti
3. Questione della Milizia

Ad. 1. Nonostante che nella nostra organizzazione di partito nell'ultimo periodo non ci sia stata una forte attività a sostegno della linea del Cominform, si percepisce una situazione di stallo ovvero che ci sia da parte dei membri del Partito nelle organizzazioni di base un'insufficiente vigilanza nei confronti del Cominform; si usa spiegare poco la situazione e i movimenti dei paesi cominformisti; non sono trattate determinate problematiche alle quali allacciare l'atteggiamento che sta portando avanti il nostro Partito e causa queste modalità di lavoro si hanno dei riflessi nell'attività politica delle organizzazioni di massa. Per questo è necessario affinare la lotta nei confronti di tali problematiche, cioè la lotta contro il Cominform.

L'atteggiamento da adottare nei confronti di quelli che ritornano dal lavoro socialmente utile dev'essere improntato sulla linea dell'educazione, inoltre nei posti di lavoro devono dimostrare un netto riesame delle loro posizioni.

La lotta contro il revisionismo da parte del PCS(b) e degli altri (partiti comunisti n.d.r.) nei confronti dei nostri successi quotidiani va sottolineata di continuo, ad ogni riunione, ogni conferenza, ecc.

Al momento la questione del Cominform in città non rappresenta un problema, questo non significa che essi (i cominformisti n.d.r.) non stiano lavorando, per questo l'organizzazione di partito deve essere continuamente vigile e deve valutare qualsiasi negligenza nel lavoro, l'attività negativa di qualsiasi persona e individuare quelli che stanno precipitando verso la linea del Cominform.

Ci sono casi in cui si adotta un atteggiamento scorretto nei confronti di quelli che ritornano dal lavoro socialmente utile, in realtà la linea del nostro Partito non è quella di trasformarli nuovamente in nemici, ma è quella dell'istruirli e di continuare a chiarir loro la posizione del nostro Partito; dall'altro lato ci sono casi in cui il controllo sull'attività di quelli che ritornano viene sottovalutato, per questo motivo la nostra organizzazione di partito deve mantenere una sorveglianza continua su tutti quelli che ritornano, come pure su tutti gli altri. Le forme di lavoro del Cominform non sono sempre identiche, di conseguenza, bisogna tenere alta la vigilanza per ostacolare qualsiasi loro forma di espressione. In merito a ciò è necessario adottare le seguenti misure:

1. Sviluppare l'attività politica fra le masse per mezzo delle informazioni politiche quotidiane e questo farlo fino in fondo, e tramite lo svolgimento di comitati quotidiani nel campo economico-politico.
2. Riguardo all'atteggiamento da tenere nei confronti di quelli che ritornano da Mermer<sup>123</sup>, da Fusine<sup>124</sup> ecc., è necessario uniformare (il comportamento n.d.r.) e in proposito pianificare una riunione insieme ad alcune organizzazioni di partito in cui spiegare il rapporto e l'atteggiamento da tenere nei confronti di tali figure. Tutti gli atteggiamenti scorretti tenuti fino ad oggi (è necessario n.d.r.) correggerli, e ai medesimi assegnare compiti concreti. E in merito a ciò informare regolarmente il partito.
3. Nel corso della prossima settimana, a tutte le organizzazioni di base del partito va spiegato in modo approfondito quanto sopra.

Ad 2. Questione degli optanti - ad oggi il numero totale registra 13.450 dichiarazioni ricevute, accolte 9.775, respinte 3.655, con ricorso e poi accolte 3.200. In corso ancora 2.317 pratiche, 16 sono stati bloccati per le esigenze della A. Ranković<sup>125</sup> perché specialisti, 9 perché insolventi nei confronti del Potere Popolare (tasse). Gli optanti che hanno presentato richiesta di riacquisizione della cittadinanza jugoslava sono 170. All'estero hanno richiesto la cittadinanza italiana quelli che hanno soggiornato a Fiume dal 1941-1945, si sono avuti 16.000 casi, 66 dei quali sono stati respinti.

<sup>123</sup> Mermer significa Marmo, nome con il quale i dirigenti comunisti jugoslavi indicavano l'Isola Calva-Goli Otok, dove era stata creata un'azienda che ufficialmente si dedicava alla lavorazione della pietra, e il cui lavoro veniva eseguito dai prigionieri.

<sup>124</sup> Anche in questa località, non lontano da Fiume, era stato creato un campo di lavoro per i prigionieri.

<sup>125</sup> Azienda fiumana.

Dei decreti rilasciati nell'ultimo periodo, a 160 scade il termine per la partenza nel corrente mese, in merito a questo:

1. Sollecitare le istanze pendenti delle persone improduttive e che hanno optato, e il prima possibile espellerle (*čistiti iz grada*) dalla città.
2. Durante le elezioni lavorare con gli optanti per convincerli a rimanere nella RPFJ, specialmente con gli specialisti, i tecnici e simili.
3. Nelle organizzazioni di base del F.P. discutere di queste persone (degli optanti n.d.r.) in riferimento alla loro improduttività, al loro disinteresse e alla loro inattività, quindi suggerire nonché eseguire con urgenza la pulizia (*čišćenje grada* – espulsione n.d.a.) della città.
4. In merito a ciò, in tutte le organizzazioni di base del partito in cui ci sono gli optanti, sollevare e trattare le questioni (di cui sopra n.d.r.) entro il 20.06.c.a.

Ad 3. In questo periodo nel corpo della Milizia ci sono 460 uomini, 165 dei quali sono membri del Partito e 64 candidati. La Milizia Popolare ha il suo comitato che si divide in quattro sezioni. L'attività politica nella milizia è molto debole, i comandanti delle stazioni hanno un livello politico molto basso, i quadri inferiori non soddisfano per niente.

Un certo numero di guardie popolari (*milicioneri*), quasi il 40%, è stato (ha prestato servizio n.d.r.) in diversi eserciti nemici, organizzazioni, ecc. Poiché si ha un limitato numero di guardie popolari, succede, anche se di rado, che le pattuglie necessarie vengano attivate specialmente di notte. La vita culturale della Milizia è molto debole (scarsa n.d.r.), cosicché le guardie le trovi dappertutto, per questo motivo nella medesima Milizia la disciplina peggiora, ci sono anche casi di rifiuto di obbedienza ai superiori. Comunque in quest'ultimo periodo la situazione è leggermente migliorata. Oggi nella Milizia ci sono 15 persone colpite da tubercolosi, in merito a questo (è necessario) adottare:

1. Lavorare in modo più fermo con gli appartenenti della Milizia per quanto riguarda l'attività politica, discutere con loro dei problemi e dei compiti della città sulla base della questione politica privata.
2. Risvegliare il senso di responsabilità negli appartenenti della Milizia in special modo tra i dirigenti e introdurre una ferma disciplina militare che corrisponda alla figura della nostra guardia popolare.
3. Almeno due volte al mese convocare una riunione con i rappresentanti dei comitati della Milizia Popolare, della Sezione degli Affari Interni, della Pubblica

Accusa, del Tribunale per conoscere i numerosi fatti di carattere politico ed economico della città e in questo modo conoscere i propri sottoposti.

4. Attraverso le organizzazioni di massa di base del F.P. e le organizzazioni di partito elevare ad ogni passo l'autorità della Milizia Popolare.

M.F. – L.P.

Per il Comitato  
Firma illeggibile

## II. documento

### VERBALE

Della riunione dell'ufficio (*buro*) del Comitato cittadino del PCC di Fiume tenutasi il 6.02.1951.

Presenti: Juricic Vlado, Pavletić Nikola, Čolak Marko, Klauzberger Petar, Stanic Milan, Stecic Livio, Cuomo Alfredo e Babic Josip.

Ordine del giorno: Alcune problematiche relative alla consultazione presso il CC PCC.

La valutazione (politica n.d.r.) del CC circa le prossime conferenze nelle organizzazioni di base del Fronte, così come nei comitati regionali e cittadini, (è) di seguire la linea che nei comitati del F.P. (Fronte Popolare n.d.r.) si eleggano al massimo 2-3 membri dei Comitati di partito, e per i rimanenti impegnarsi che vengano inclusi gli extra partito e in particolar modo le donne. Poi alcuni operai stimati.

La Conferenza del F.P. deve servire in primo luogo per i chiarimenti politici e per legare le masse in vista dei compiti politici futuri in seno alle organizzazioni di base del F.P., nelle relazioni si deve evidenziare e denigrare aspramente (*raskrinkavati*) la politica imperialistica aggressiva dell'Unione Sovietica.

In merito al Cominform bisogna attivare la campagna denigratoria presso le organizzazioni di massa e non soltanto presso le organizzazioni di partito; nella lotta contro i cominformisti coinvolgere perciò tutto il popolo, i principali cominformisti vanno denigrati anche ai meeting che si organizzeranno per le elezioni del F.P.

Il CC PCC valuta che non esista un'attenta vigilanza nei confronti dei cominformisti soprattutto per quanto riguarda la loro riabilitazione, mentre da noi (a Fiume, il CC valuta n.d.r.) per quanto riguarda l'opzione non è stata data una giusta attenzione(,) per cui il nemico ha avuto successo con la propria propaganda.

Dopo le Conferenze nazionali non si è seguita la linea di considerare l'Unione Sovietica un paese pienamente imperialistico, e i cominformisti delle spie imperialistiche, delle quinte colonne al servizio dell'Unione Sovietica.

In merito alla vigilanza tanto nelle organizzazioni di partito quanto al di fuori di esse, i comitati hanno sì stretto il cerchio, ma i materiali sono stati in gran parte forniti dall'Udba, mentre l'organizzazione di partito non ha individuato questi nemici. Il compagno Zvonko (Brkić membro del CC PCC n.d.r.) dice che non è corretto che la Corea ovvero la guerra in Corea abbia alimentato la forza dei cominformisti, al contrario ha costituito motivo di non vigilanza per le organizzazioni di partito, che è stato sfruttato a favore della ripresa dell'attività. Per quanto riguarda la questione dell'inasprimento (della vigilanza nel partito n.d.r.) mantenere la linea di osservare come si comporta il singolo nello svolgimento dei compiti e come tale caratterizzarlo.

Il lavoro con i membri espulsi dal PC è insufficiente, per questo motivo si è avuto un fenomeno che ha portato una parte di loro ad attivarsi, dopo l'espulsione, a favore della linea dei cominformisti(;) ciò ci impone di osservare una maggior vigilanza nei confronti di questi individui e di non lasciarli cadere in disgrazia. Gli slogan che appaiono convergono sulla linea dell'odio tra Croati e Serbi, e concretamente da noi a Fiume sulla linea dello sciovinismo. In merito a ciò, l'agitazione orale (*usmena agitacija*) non è stata usata e spiegata per denigrare la politica dell'Unione Sovietica e la situazione interna nei paesi cominformisti.

Il compagno Bakarić afferma che il Cominform non osserva nessuna tregua ma non (bisogna n.d.r.) fermarsi soltanto a questa spiegazione, bensì amplificare in modo deciso la lotta contro i cominformisti e tutti i fenomeni di tentennamento (*kolebanja*), tutto ciò che nelle organizzazioni di partito risulta tentennante deve essere con fermezza espulso dal Partito.

Quando oggi si parla di imperialismo è ridicolo porre la questione circa la minaccia che proviene dall'occidente perché per quanto riguarda la guerra, la politica dell'Unione Sovietica è protesa all'avvio di una III Guerra mondiale e all'assoggettamento dell'Europa, e in merito a questi obiettivi da parte dell'Unione Sovietica, la Jugoslavia costituisce la noce più dura da rompere. I piani

dei Russi prevedevano che l'A.J. (Armata jugoslava n.d.r.) costituisse uno strumento di attacco all'Italia.

Sulla base di tutto ciò (che precede n.d.r.), e a proposito della questione di chi sia più pericoloso e costituisca una minaccia per la pace in Jugoslavia, oggi ai confini orientali abbiamo dei nemici e all'occidente non li abbiamo. Nei confronti di qualsiasi guerra, noi condurremo una guerra di difesa, per l'indipendenza del nostro paese. Per quanto riguarda l'imperialismo sovietico ci sono alcune spiegazioni dell'imperialismo, ad esempio, come un sanguinoso imperialismo e cose simili, e ciò incute una notevole paura alle persone. Non si tratta di uno scontro con la Jugoslavia, bensì di uno scontro con l'Europa, conforme ai piani dell'Unione Sovietica.

In merito alla questione se esiste un partito(,) un PCS/b/ (partito comunista sovietico/bolscevico) e un partito bolscevico? Il proletariato è orgoglioso di ciò che ha creato Lenin, ma la politica che vi è seguita ha generato ciò che Lenin ha concepito.

In merito alla comparsa di fenomeni del *solunaštvo* è importante guardare alle persone attraverso il prisma di chi traina, e non di chi rimane fermo o ritorna indietro.

Per quanto riguarda l'attività dei nemici che in particolar vale per Fiume(,) non si è compreso di osservare la dovuta vigilanza nell'afflusso di diversi tipi di persone in città, di conseguenza espellere con fermezza tutti quelli che sono venuti da fuori e costringerli a ritornare da dove sono venuti, e anche i membri del PC, in merito a ciò attuare una severa revisione in tutte le aziende cittadine a partire da un paio di mesi a questa parte, per quanto riguarda questo compito l'organizzazione di partito deve dimostrare un atteggiamento deciso contro i trasgressori di questa linea. Agli organismi amministrativi è necessario dare un chiaro indirizzo su tale questione e continuare con un controllo quotidiano.

In merito alle opzioni, che si è ritardato nella lotta per scovare i nemici e si è permessa l'attività del console (italiano n.d.r.) che è stato molto più attivo di ciò che ha fatto l'organizzazione di partito. In merito a ciò vanno adottate le seguenti misure:

1. Va controllato a che punto è la questione in riferimento a quanto sopra e alla scorsa riunione, svoltasi presso i comitati rionali ovvero presso le organizzazioni di base del partito.
2. Sulla base degli accertamenti e delle situazioni rilevate, questo materiale della seduta del CC PCC va spiegato ai Comitati rionali.

3. Si affida a Marko Čolak il compito di accertare assieme agli organismi amministrativi la situazione riguardante l'afflusso di persone in città.
4. Che alle conferenze delle organizzazioni di base del F.P. si affinino queste problematiche nelle relazioni, come pure nelle discussioni con l'uso di esempi concreti.
5. Che il Comitato cittadino ovvero il dipartimento organizzativo-istruttivo riesami, sulla base delle cartelle di partito, quali membri e candidati sono giunti in città di propria iniziativa e con fermezza rimandarli nel luogo da cui sono venuti.

Morte al fascismo – Libertà ai popoli!

Timbro circolare: Comitato cittadino PCC – Fiume

Per il Comitato di partito  
Firma illeggibile

## **SAŽETAK**

### *RIJEKA U VIHORU REPRESIJE INFORMBIROOVACA I OPTANATA (1949. – 1951.)*

Ovaj se rad fokusira na temu izgradnje socijalizma kojeg je provodio jugoslavenski režim na jezično mješovitom području, a posebno na analizu politike koju je vršila narodna vlast zbog mogućnosti optiranja za talijansko državljanstvo te borbe protiv informbiroovaca u gradu Rijeci.

Arhivski izvori pronađeni u Državnom arhivu u Rijeci omogućavaju nam da raspravljamo o različitim aspektima konfrontacije centra i periferije unutar složene dijalektike između organizacijskih struktura Komunističke partije Hrvatske na državnom, republičkom, regionalnom i gradskom nivou. Pozornost je posvećena organizacijama koje su se u središtu i lokalno (regija, grad) bavile političkom praksom, ističući različite načine djelovanja, posebno u pristupu rješavanja dva istovremena problema. Napetosti koje su se manifestirale između raznih političkih aktera na tom specifičnom pograničnom području dovele su do toga da se nasilje i represija mogu identificirati kao glavno oruđe u procesu izgradnje i konsolidacije komunističkog sustava.

Tekstu su priložena dva dokumenta koja svjedoče o modalitetima djelovanja narodne vlasti u odnosu na politike koje su provedene prema informbiroovcima i prema onima koji su izabrali talijansko državljanstvo u gradu na Kvarneru.

## **POVZETEK**

### *RIJEKA U VRTINCU INFORMBIROJEVSKE REPRESIJE I OPTIRANJA (1949-1951)*

Esej se osredotoča na vprašanje izgradnje socijalizma, ki ga je na večjezičnem ozemlju izvajal jugoslovanski režim, še zlasti na analizo politik ljudske oblasti do optiranja za italijansko državljanstvo in borbi proti Informbiroju na Reki.

Arhivski viri, odkriti v reškem Državnem arhivu, omogočajo obravnavo različnih vidikov primerjave med centrom in periferijo znotraj zapletene protislovnosti med organizacijskimi strukturami hrvaške komunistične partije na vseh ravneh, od državne-republiške-regionalne do mestne. Pozornost je namenjena organom, ki so se na centralni in lokalni ravni (regija, mesto) ukvarjali s politično prakso, ob čemer je treba opozoriti na različne načine sodelovanja, predvsem pri obravnavanju obeh istočasnih težav. Napetosti, ki so se pokazale med različnimi političnimi akterji na tem specifičnem obmejnem območju, so nazadnje v represiji in nasilju odkrile glavno orodje v procesu izgradnje in utrjevanja komunističnega sistema.

Besedilu sta priložena dva dokumenta, ki pričata o notranjem delovanju ljudske oblasti, in sicer v zvezi s politiko do informbirojevcev in optiranja za italijansko državljanstvo v tem kvarnerskem mestu.